

aggiunte ai bilanci di artiglieria e di finanze per l'anno 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1392.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì:*

Continuazione della discussione sul progetto di legge per il riordinamento dell'imposta sull'industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali.

## TORNATA DELL'11 APRILE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Accettazione della rinuncia del deputato Lione — Seguito della discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta sulle arti, professioni, industria e commercio — Resoconto del relatore Cavour Gustavo sugli emendamenti mandati alla Commissione — Questione incidentale sulla discussione delle tabelle annesse agli articoli e sul rinvio delle medesime — Parlano i deputati Borella, Valerio, Chiarle, Pescatore, Bonavera, Stallo, Cavour Gustavo, relatore, Farina Paolo, Sappa, Sineo, e Crosa, ed il ministro delle finanze — Reiezione delle proposte sospensive dei deputati Valerio e Crosa — Votazione ed approvazione del progetto di legge per aggiunta di spese ai bilanci 1852 dell'artiglieria e delle finanze — Relazione sul progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Novara al lago Maggiore.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni.

5122. Roasio Giuseppe, da Bruino, provincia di Torino, vecchio militare, chiede d'essere reintegrato nella pensione che gli fu assegnata per i servizi prestati nell'esercito francese, con indennizzazione degli arretrati, o d'essere provvisto d'un impiego.

5123. 10 agenti di cambio e sensali in Nizza al mare, presentando alcune considerazioni per dimostrare che col progetto di legge per il riordinamento dell'imposta sul commercio, professioni ed arti liberali, essi verrebbero enormemente gravati e tassati d'una somma che assorbirebbe pressochè per intero i lucri della loro professione, chiedono che dalla Camera venga denegata la sua sanzione a siffatta disposizione ed essi siano tassati in proporzione, e sulle basi dei loro guadagni.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno fin dal 1° del corrente mese annunciò che il funerale anniversario commemorativo dei morti nella battaglia di Novara che, stante il rito, non potè aver luogo il 25 marzo prossimo passato, verrà celebrato il 15 del corrente mese alle ore dieci antimeridiane

nella metropolitana. Se la Camera crede, si farà l'estrazione a sorte di 12 deputati per rappresentarla in questa funebre solennità, essendo poi libero a tutti particolarmente d'intervenire alla funzione, ove lo credano.

(Risultano estratti a sorte i signori: Boyl, Sanguinetti, Brunier, Bonavera, Cavallini, Quaglia, Rocci, Falqui Pes, Deforesta, Malan, Rattazzi, Chiarle.)

La Camera essendo in numero, metterò ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il deputato Lione, scrive ringraziando cordialmente la Camera della dimostrazione di benevolenza datagli col rifiutare le da lui chieste demissioni e dichiara che, fatto persuaso che gl'inconvenienti che sono conseguenza di questi rifiuti di demissione non si possono rimuovere, e non potrebbe ripromettere di ripigliare i lavori parlamentari, persiste nella presa determinazione.

Consulto adunque la Camera se intenda di accettare le chieste demissioni.

(Sono accettate.)

La parola spetta al deputato Deforesta.

**DEFORESTA.** La petizione 5123 sporta dai sensali di Nizza marittima essendo relativa alla legge che si sta discutendo e concernendo la tavola B di cui si parlerà forse nella tornata di domani, prego la Camera ad ordinare che venga trasmessa alla Commissione della detta legge, onde possa farsene carico nella discussione.

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Deforesta che questa

petizione venne trasmessa alla Commissione questa mattina appena giunse alla Presidenza. Io sono persuaso che la Commissione se ne sarà fatto carico e ne riferirà.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELL'IMPOSTA SULLE ARTI, PROFESSIONI, INDUSTRIA E COMMERCIO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge, relativo al riordinamento dell'imposta sull'industria e commercio e sulle professioni ed arti liberali.

La parola spetta al signor relatore per riferire sulle deliberazioni prese dalla Commissione.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Sorgo a sdebitarmi dell'incarico che venne dalla Camera affidato a questa Commissione col rinvio dei vari emendamenti proposti nella penultima seduta.

Questi emendamenti formarono oggetto di serie discussioni e dell'attenzione della Commissione, la quale tenne ben cinque riunioni per apprezzarne il merito.

Essa però per varie circostanze si trovò generalmente in piccolo numero, dimodochè le sue deliberazioni furono prese, se ben ricordo, coll'intervento di soli sei membri.

Si credette però che la Commissione, essendo astretta a deliberare entro un termine breve e circoscritto, poteva prendere una determinazione anche con questo numero. Essa tuttavia stimò dover suo di far conoscere questa circostanza alla Camera.

Degli emendamenti proposti una parte fu accolta, come può vedere la Camera dallo stampato che è stato distribuito questa mattina agli onorevoli deputati; per un'altra parte, quantunque questi fossero dettati da sentimenti onorevolissimi, ed appoggiati anche in parte a considerazioni gravi, sembrò alla Commissione che non potessero accettarsi senza turbare l'economia generale dei principii sui quali poggia il progetto di legge.

Il primo articolo che era stato rimandato alla Commissione si è l'articolo quarto, il quale stabilisce alcune norme generali.

Esso fu rimandato, perchè era stato proposto un emendamento dall'onorevole deputato Valerio per mutare le basi su cui era redatta la tabella C. La Commissione dopo serio esame non pensò potere adottare interamente questo cambiamento di base, ma soltanto dover modificare alquanto le cifre di quella tabella per i motivi che indicherò or ora: ma intanto il principio non essendo alterato, l'articolo 4 può rimanere come sta, e la discussione delle tabelle venir rimandata in fine del progetto di legge, il che è anche più logico, perchè il progetto di legge contiene tutti i principii, mentre nella tabella C vi sono questioni specialissime di cifre, le quali si possono anche meglio stabilire, quando i principii generali siano stati pienamente sviluppati, discussi ed adottati dalla Camera.

All'articolo sesto, che era stato anche rimandato alla Commissione, si riferiva l'emendamento dell'onorevole deputato Bonavera. Quest'onorevole deputato ebbe la compiacenza di recarsi in seno alla Commissione e di svilupparvi le ragioni su cui poggia la sua proposta, ragioni le quali certamente hanno molto peso.

Non occorre però che io le sviluppi, perchè, non essendosi potuto persuadere reciprocamente la Commissione, l'onore-

vole Bonavera si è riservato di proporre alla Camera, e le svolgerà molto meglio di quello che io possa fare. La Commissione non ha potuto adottare il suo sistema, specialmente per una considerazione, per la quasi impossibilità cioè in cui si troverebbero le Commissioni di estendere le graduazioni ad un certo numero di esercenti, se la legge non indicasse loro l'obbligo di metterne alcuni in primo grado.

In certe città non molto ricche tutti sarebbero rimasti nell'ultimo grado, e questo non è un caso ipotetico, poichè nel 1848, quando fu fatto l'editto per il prestito obbligatorio, in certi siti le Commissioni municipali hanno dichiarato che nella loro città non ci era gran movimento commerciale, e che tutti dovevano essere posti nell'ultima classe.

Non si poteva pure ovviare a quest'inconveniente adottando la misura proposta dall'onorevole deputato Bonavera. Come ho già detto e ripetuto varie volte alla Camera, noi siamo consci che la proporzionalità assoluta non si può sempre raggiungere, e spesso bisogna pure contentarsi di quella maggiore approssimazione che sia possibile. Però, siccome l'onorevole deputato Bonavera ci aveva date delle ragioni che ci avevano fatto qualche senso, abbiamo modificato l'articolo 6 in modo che da un quarto venga portato ad un quinto il numero di coloro che devono essere collocati nel secondo grado, e che da un ottavo venga portato al decimo il numero di coloro che devono essere posti nel primo.

Con questa modificazione crediamo che l'articolo sia necessario all'economia della legge e ci opponiamo ad ogni ulteriore modificazione.

All'articolo 9 erano stati presentati vari emendamenti, e veramente esso presenta gravissime difficoltà.

Vi era un emendamento proposto parimente dall'onorevole Bonavera, il di cui principio è stato in gran parte adottato, ed un altro dell'onorevole deputato Sella il quale, avendo conseguenze molto estese ed alquanto gravi, con nostro sommo dispiacere non abbiamo potuto accettarlo. Questo emendamento, riguardante l'industria manifatturiera e le grandi fabbriche, fu discusso per molte ore nella Commissione, e si verificò che questa materia avrebbe dato luogo a complicati dibattimenti, e quindi si giudicò di mantenere il sistema già proposto dalla Commissione, colla sola modificazione che la Camera può vedere nella proposta stampata che ognuno ha sotto gli occhi, e nella quale si fa una piccola concessione all'industria manifatturiera. Gli onorevoli rappresentanti di questa industria che intervennero alla discussione, cioè gli onorevoli deputati Sella e Blanc dissero che questa concessione era minima, noi però abbiamo creduto doverla proporre. Qui però debbo dire quale fu il perno su cui si aggirò la discussione che ebbe luogo nel seno della Commissione, e che probabilmente si ripeterà nella Camera. Nella relazione ministeriale e nelle varie relazioni delle Commissioni nominate dal Ministero per gli studi preparatorii per questa legge, si era stabilito in massima che l'industria nostra non fosse generalmente gravata oltre l'industria francese, e questo fu il pensiero che servì di norma e di regola generale nella compilazione della proposta ministeriale, pensiero che informò pure i lavori della Commissione, come si può scorgere dalla sua relazione. Ma tanto il Ministero quanto la Commissione avevano sempre escluso il sistema di un *maximum* che ho già avuto l'onore di combattere in seno di questa Camera, e che mi pare affatto irrazionale.

Si sa che in Francia le manifatture che sono imposte in ragione del numero degli operai e della quantità degli stromenti di produzione, pagano un diritto che va crescendo sino a un certo punto secondo le regole della proporzionalità;

una manifattura di tessuti, per esempio, paga sino alla somma di lire 400, cioè sino al numero di 160 telai, secondo le regole esatte di proporzionalità; giunta a quel punto, la tassa non cresce più, quand'anche i telai fossero due mila. Questo sistema alla Commissione parve affatto irrazionale, e contrario al principio della eguaglianza e della proporzionalità delle imposte, proclamata dallo Statuto; per conseguenza non ha neppur voluto discutere in merito l'attuazione di un principio che tutti riconosciamo (e speriamo che tal pure lo riconoscerà la Camera) ingiusto ed affatto anomalo.

Certamente è da deplorare che la Francia, la quale conta economisti così celebri (e basti nominare Passy, Garnier, Blanqui e quel Bastiat la cui morte immatura fu compianta da quanti hanno in pregio le scienze economiche), abbia sempre seguito nelle sue leggi economiche un sistema così irrazionale, che non può chiamarsi fuorchè col nome di empirismo; eppure vedemmo un uomo illustre, ingegnoso come Thiers, professare dottrine affatto strane, e queste dottrine essere sempre applaudite dalle varie Assemblee legislative francesi. Io però non dubito che un tal sistema debba sembrare inaccettabile a quanti deputati siedono in questa Camera.

Ma, respinto il sistema dei *maximum*, ci siamo trovati in faccia a un grave inconveniente.

Dagli onorevoli Sella e Blanc che per la speciale conoscenza in fatto d'industria, sono in grado di dare ammaestramenti a tutti i membri della Commissione, e sono versatissimi in queste materie, fu osservato che le nostre fabbriche di primo ordine si troverebbero in condizione svantaggiosa rispetto alle fabbriche di primo ordine francesi.

Abbiamo cercato di buona fede di vedere se vi era un rimedio che potesse qui applicarsi senza toccar menomamente, ben inteso, il gran principio che niuno non voleva nemmeno mettere in contesa nel seno della Commissione.

Con nostro rincrescimento non lo abbiamo trovato questo mezzo, volendo stare, come il vogliamo, al principio della proporzionalità tra le piccole e grandi industrie, contrariamente a ciò che si fa in un vicino paese il quale concede favori ingiusti ed irrazionali alle grandi industrie sopra le piccole, e permette, per esprimermi con una frase volgare, che nelle industrie manifatturiere i pesci grossi mangino i piccoli.

Vedendo pertanto che con questo sistema era impossibile arrivare a quel risultato, dopo avere discusso la questione coi due distinti industriali suddetti abbiamo dovuto separarci senza poterci mettere d'accordo.

Del resto, se si tratta della concorrenza che le fabbriche privilegiate e di maggior entità francesi possono fare alle nostre fabbriche di eguale importanza, la Commissione non teme poi tanto quella concorrenza, per i motivi che la Camera mi permetterà di spiegarle.

Questa temuta concorrenza non potrebbe esercitarsi altrove che o sul mercato nazionale o sul mercato francese o sul mercato di altre nazioni. Sul nostro mercato nazionale, sebbene la Camera sia entrata in una via di larghe riduzioni alle tariffe doganali, conformemente ai canoni oramai inconcussi della scienza economica, però si sono giustamente rispettati certi interessi e certe posizioni acquisite, sicchè rimane sempre un margine del 10, del 12 per cento che protegge le nostre fabbriche maggiori contro le fabbriche di maggior importanza in Francia; questo margine sui tessuti essendo molto superiore al vantaggio che quelle grandi fabbriche francesi hanno sulle nostre fabbriche nazionali per virtù del loro sistema che noi non vogliamo accettare, non

abbiamo a temere la concorrenza francese, nè si può asserire che la nostra industria la combatta con armi disuguali.

Sul mercato francese la cosa è diversa: ma siccome quella nazione è ancora immersa nel protezionismo il meno illuminato, qualunque cosa facessimo, le nostre fabbriche non potranno mai lottare colle francesi, che si schermiscono dietro ad un sistema ultra-protettore che favorisce di preferenza i più grandi industriali. Rimane a parlare degli altri paesi, per esempio, per l'industria dei tessuti, la concorrenza che possiamo fare alle fabbriche francesi sul mercato del regno di Napoli e delle altre nazioni, in simili circostanze; ma in questi paesi l'industria è gravata da diritti così esagerati, che credo la nostra industria possa lottare con essi, quantunque essa sottostia nei grandi stabilimenti alla concorrenza di cui parlavo testè, che ci fanno le grandi fabbriche di Francia, dove i grandi industriali hanno fatto stabilire quel massimo di 400 lire per i tessuti, ed altre tasse massime per altre industrie.

Riguardo alle fabbriche di oggetti in ferro, come in Francia vi sono i proprietari di *forges*, i grandi negozianti da ferro che hanno pur essi monopolio eccessivo, devono le industrie manifatturiere pagare il ferro fuso ad un prezzo più elevato. Lo stesso si dica per l'indaco, per i prodotti oltremarini e simili. Ciò stando, siffatto inconveniente compensa in gran parte quelli che le nostre grandi fabbriche incontreranno lottando con stabilimenti soverchiamente privilegiati. Del rimanente poi, in faccia ad un principio che si può dire costituzionale, come è quella della proporzionalità delle imposte, la Commissione non avrebbe esitato un istante a sacrificare interessi materiali.

Per tali ragioni nell'articolo 9 non abbiamo creduto di potere andare al di là dell'emendamento proposto nel corpo dell'articolo. Nell'alinea poi venne da noi adottato un nuovo emendamento suggerito dal deputato Sella, il quale ci fece avvertire un caso di cui i redattori del progetto ministeriale non avevano tenuto conto perchè pareva loro più ipotetico che reale.

L'onorevole Sella ci fece osservare che nella valle di Sesia esistevano stabilimenti industriali posti a cavallo del fiume stesso, i cui opifici in parte erano sulla sponda destra ed in parte sulla sinistra.

**SELLA.** Se mi fosse concesso farei una breve rettificazione.

Io non ho mai asserito che il caso testè mentovato dall'onorevole relatore si verifici nella valle di Sesia, ma ho solo affermato che poteva succedere lungo la Sesia, come potrebbe avvenire sul Po, sulla Scrivia e su qualsiasi altro fiume. Per conseguenza io non ho detto che conoscessi di questi casi; solo accennai com'essi possono essere probabilissimi e come possa accadere che uno stabilimento industriale si trovi bipartito da un fiume, che, cioè, una parte del medesimo si trovi alla sponda destra, ed un'altra alla sponda sinistra d'un fiume. Nè ho detto altro.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Ringrazio il deputato Sella di questa spiegazione: mi sarò forse ingannato circa qualche circostanza speciale; ma è da lui per certo che fu suggerito questo principio che abbiamo trovato giustissimo, ed abbiamo adottato. Mi è sembrato ch'egli avesse accennato a casi reali; ora veggo che non ha parlato che di casi ipotetici. Comunque sia, l'osservazione sua non cessa d'essere giusta; onde dichiaro che la Commissione mantiene la nuova redazione.

Riguardo all'articolo 10, la Commissione ha accettato interamente l'emendamento dell'onorevole deputato Sineo con una redazione che parve presentare una maggior chiarezza.

Non essendo stato combattuto nella Camera, la Commissione l'ha adattato, sebbene qualche membro di essa avesse qualche difficoltà che forse verrà esposta alla Camera.

All'articolo 12 occorre un emendamento presentato dall'onorevole Deforesta. Egli faceva successivamente due proposizioni, la prima delle quali consisteva nel tassare un poco meno, in quanto al diritto proporzionale, il valore locativo degli alloggi, che i magazzini, i laboratorii e gli opifici.

Dopo un lungo dibattimento parve alla Commissione che questo emendamento non fosse adottabile, perchè in molti casi le abitazioni ed i laboratorii sono connessi e formano l'oggetto di un solo contratto di locazione, onde sarebbe difficile distinguere le une dagli altri. Allora l'onorevole Deforesta si restrinse a domandare una riduzione del ventesimo, e proponeva che il diritto fosse ridotto al ventesimo quinto.

La Commissione avrebbe molto desiderato di poter aderire a questo principio, come desidererebbe generalmente, ne sia certa la Camera, aderire a tutte le proposte di riduzione, ma ci sono quelle inesorabili cifre dei bilanci passivi ed attivi, cioè quel *deficit* che ci spaventa, e questo fu ciò che c'indusse a respingere un principio che aveva una grande portata, e che avrebbe diminuito assai la rendita che si spera da questa imposta. Proponiamo per conseguenza di mantenere l'articolo 12.

All'articolo 13 si era fatta una proposta soppessiva per parte dell'onorevole deputato Chiarle. La Commissione l'ha adottata, sia perchè l'articolo è inutile, giacchè la stessa cosa è detta in altri articoli, sia perchè, essendosi fatta una variazione nell'articolo 9, in cui si fa una sottodistinzione dei diritti della tabella *D*, il parlare di diritti proporzionali relativi a tale tabella potrebbe far nascere qualche equivoco, qualche dubbio nell'applicazione della legge: per conseguenza la Commissione propone la soppressione dell'articolo 13.

All'articolo 20 fu presentato un emendamento dall'onorevole Deforesta, di cui la Commissione ha pienamente accettato il principio.

Il deputato Deforesta avvertiva che, se si accorda una diminuzione di tassa a quegli opifici che per difetto o straripamento d'acque restano interamente inoperosi durante almeno un terzo dell'anno, era giusto di comprendere anche i casi d'incendi, di crisi commerciali che facessero chiudere gli stabilimenti per alcuni mesi, e simili altre calamità. La Commissione ha, come dico, adottato pienamente questo principio, ma non ha giudicato che la sede migliore del medesimo fosse all'articolo 20; essa invece stimò più opportuno d'introdurre un nuovo articolo che si può considerare come frutto dell'emendamento Deforesta, il quale prenderebbe luogo dopo l'articolo stampato attualmente sotto il numero 62, che però rimarrebbe 61 per la soppressione proposta dell'articolo 13.

Quest'articolo 62, che è sotto gli occhi della Camera, risponde alle viste del deputato Deforesta, ma non era nemmeno assolutamente necessario, perchè credo che era già nell'intenzione del Ministero di proporre annualmente nei bilanci un fondo per alleviamento della tassa a quegli industriali che si trovassero colpiti da straordinarie calamità. Ma siccome questa legge commove generalmente il commercio e l'industria, non ci parve mal fatto che nello stesso tempo che la legge sarà portata alla conoscenza del pubblico, sia annunciato che il Parlamento si impegna di votare ogni anno nella discussione del bilancio quella somma che si riputerà equa a sollievo di queste persone. Qui osserverò che nella legge francese è stabilito appositamente un fondo speciale di cinque centesimi al di sopra della tassa, i quali sono in qualche

modo di proprietà dei contribuenti e devono essere distribuiti per questi casi, e se non sono tutti distribuiti, formano un fondo che ha una destinazione speciale.

Non ci sembrò di dovere ammettere questo sistema, poichè la legge si trova già abbastanza gravosa per sè; e questo è anche un vantaggio che la nostra industria avrà in confronto della francese.

Stabilito che per quella somma non si farà un fondo speciale, e che si prenderà sulla tassa attribuita allo Stato, non era il caso di determinare il numero dei centesimi, perchè sembra più razionale che in occasione del bilancio questa spesa sia annualmente discussa, e così sottomessa al controllo del Parlamento, poichè in questa materia si devono egualmente temere i due eccessi. Se queste somme per alleviamento si concedono troppo facilmente, allora certe industrie possono ottenerle per una specie di favoritismo, se si concedono con troppa difficoltà. Si può arrivare alla durezza per alcune famiglie, per alcuni esercenti professioni industriali colpiti dalla miseria. Per conseguenza l'emendamento dell'onorevole deputato Deforesta, che non fu accettato all'articolo 20, è sostanzialmente riprodotto nel nuovo articolo 62.

All'articolo attualmente 51, che diverrebbe 30, abbiamo preso ad esaminare un emendamento dell'onorevole deputato Bonavera, di cui abbiamo sostanzialmente adottato il concetto; solo la redazione venne modificata.

Questo emendamento ha per oggetto di spiegare meglio quello che era nel concetto della Commissione, ed era sottinteso nella legge, che, cioè, non si terrebbe per infedeltà di consegna un errore che non avesse un elemento di colpa di una certa gravità. Nel determinare il valore locativo, per esempio, vi può essere un certo limite tra le apprezzazioni diverse dei vari prezzi. Sembrò pertanto necessario di stabilire che, quando questa differenza non giungesse ad un quarto, la consegna non dovrebbe mai essere considerata come un'infedeltà: sono di quelle cose che si correggono, ma che non si puniscono; si corregge l'errore, ma non si impone una sovratassa. Come dico, questo era già un concetto della Commissione, ma essa ringrazia l'onorevole deputato Bonavera di averle somministrata l'occasione di meglio dichiararlo.

Sulle tavole *A* e *D* furono accettate alcune proposte fatte specialmente dall'onorevole deputato Crosa. Si trattò di rettificare la tassa sulle fabbriche d'aceto: stabilirla egualmente in tutte le località pareva troppo duro, si rimandò pertanto la classe degli industriali fabbricanti d'aceto dalla tavola *D* alla tavola *A*. Per i molini abbiamo trovato naturale di concedere uno sgravio a quelli i quali, sebbene abbiano un corso d'acqua perenne, pure non possono macinare sempre, perchè l'acqua non è sufficiente per alimentarli continuamente. In questi casi si fanno delle chiuse e si raduna l'acqua formando una specie di laghetto, ed a questo modo in 24 ore il corso d'acqua somministra la forza motrice necessaria al lavoro di cinque o sei ore. Per questi motivi parve giusto di accordare la stessa riduzione che è portata dal disposto dell'articolo 20.

Sulle fabbriche di spiriti si fece una distinzione, suggerita anche, se non erro, dall'onorevole Crosa. Ci sono fabbriche che lavorano tutto l'anno, e queste possono facilmente pagare il diritto loro assegnato; ma ci sono poi molti distillatori che esercitano la loro industria soltanto per tre mesi dell'anno, dopo le vendemmie, per trarre partito dai così detti grappoli agresti (*vape crue*), e dei vini di qualità inferiore. Queste industrie, se non durano più di tre mesi, debbono essere molto alleviate, ed i proprietari di vigne, che distillano il prodotto dei loro vigneti si possono considerare

piuttosto come agricoltori che come industriali, tanto più che essi si servono dei vini che minacciano di guastarsi, ed anche di quelli che cominciano a dare segni di putrefazione. E siccome questo non sarebbe altro che un modo di trar profitto del vino, e l'agricoltore si troverebbe già gravato da altri oneri, sembra che si possa considerare non come industriale ma come proprietario colui che trae partito di quello di cui la natura lo provvede.

Sopra questa tavola era stato fatto dall'onorevole deputato Polliotti un emendamento che a prima vista parve molto razionale. Esso concerne i battelli a vapore, circa i quali la Commissione non ha potuto attenersi al gran principio generale della proporzionalità che deve dominare per quanto è possibile tutta questa legge. Infatti nella legge sono distinte le imprese che fanno viaggi di lungo corso e quelle che si destinano al cabottaggio, senza far menzione nè della forza, nè del numero dei battelli di ciascheduna impresa.

La Commissione non può determinarsi ad adottare l'emendamento del deputato Polliotti per la seguente considerazione. Generalmente le nostre imprese di vapori pongono in comunicazione un punto del nostro Stato con un territorio estero, come avviene, per esempio, fra Genova e Marsiglia.

Ora, se si adottasse il sistema proposto dall'onorevole Polliotti, ne avverrebbe che la società che ha la sua sede in Genova cederebbe anche fittiziamente i suoi vapori ad una società avente la sua sede in Marsiglia, e così farebbe lo stesso commercio senza essere sottoposta a veruna tassa; poichè in virtù dei trattati internazionali siamo obbligati a ricevere i battelli esteri. In conseguenza, essendo questo sistema in Francia, in questo caso speciale dobbiamo anche noi subirne le conseguenze.

Similmente i battelli del lago Maggiore appartengono ad una società metà piemontese e metà ticinese. Se si adottasse un sistema che potesse gravarli di più, quantunque più razionale, la società trasporterebbe la sua sede a Locarno od a Magadino sul territorio svizzero, sottraendosi così alla nostra legge. Per queste ragioni, con nostro rincrescimento non si poté adottare la proposta dell'onorevole Polliotti. Si prese pure in maturo esame la proposta fatta dal deputato Valerio nella penultima seduta, onde sottoporre a tassa i direttori delle società d'assicurazione mutua. Io aveva accettato il rinvio alla Commissione di questa proposta, però confesso che più se ne approfondì la materia e più si riconobbe che non erano solide le obiezioni fatte, le quali in sostanza tendevano a considerare le società di assicurazioni mutue come società che esercitano un'industria meramente locativa.

Ed a questo riguardo soggiungerò pure che siamo stati avvalorati in questo pensiero da uno scritto stampato nel giornale il *Parlamento*, opera di un distinto economista, nel quale si dice che in una società mutua di assicurazione vi è solo scambio di servizio ed in questo caso vi è *preveggenza* e non *speculazione*. Per *speculazione* s'intende mettere denaro perchè aumenti, si tratta cioè di seminare per raccogliere, invece che nelle altre società che non sono mutue, si provvede, ma non si specula. Per conseguenza noi non abbiamo creduto di potere approvare nemmeno la proposta Valerio.

Vengo ora alla modificazione la più importante, la quale riguarda la tabella C.

Primieramente la Commissione non solo adottò il pensiero esposto dall'onorevole ministro delle finanze nella seduta di venerdì, ma lo estese anche di più. Egli aveva proposto che si dichiarassero esenti dalla tassa durante i tre primi anni quelli che esercitano professioni libere (questa disposizione

non si estende alle professioni che hanno un numero fisso di esercenti, perchè in queste, non essendovi libera concorrenza, il principiante si trova quasi subito al livello di chi è da più anni avviato in quella professione).

La Commissione non solo, come dissi, accettò questa proposta, ma estese da un anno a cinque il termine per cui devono gli esercenti rimanere nell'ultimo grado delle rispettive categorie.

Essa si è poi anche determinata in favore di un'altra importante riforma, e qui dirò che, se si considera l'insieme delle professioni colpite da questa tassa, ci è sembrato, da quei calcoli ipotetici che si possono fare, che, ragguagliati gli oneri a quelli imposti al commercio e alla industria manifatturiera, crediamo che la prima proposta del Ministero e della Commissione non fosse eccessiva, e non erano i professionisti più gravati degli industriali.

E sotto questo aspetto, fedeli al principio di proporzionalità, avremmo forse mantenuto il nostro primo sistema, se non che occorre un'altra osservazione, che, se in media la cosa era giusta, nei casi individuali vi era molta maggior differenza tra un medico nei primi tre anni della sua carriera, e un professore di alto grido nell'arte salutare, che non ne corra tra un piccolo commerciante ed un più cospicuo che esercitino entrambi lo stesso ramo d'industria.

Ora tra due inconvenienti quello di scostarci dall'eguaglianza da una parte e di fare dall'altra aggravii individuali, non assolutamente inevitabili, ci sembrò doverci attenere a quello di non aggravare i principianti ed anche concedere qualche speciale alleviamento a quelle utilissime professioni che sono come l'ornamento della civiltà di una nazione, ed è in tale intendimento che la Commissione pensò di proporre la relazione che la Camera ha sotto gli occhi.

Qui occorre una proposta di più ampia riduzione, che era stata fatta dall'onorevole Valerio, e che a prima giunta aveva, come tutte le proposizioni di riduzione, un lato seducente, e che la Commissione avrebbe voluto volentieri sancire, se non che le parve che, presa in massa e paragonata alle altre imposte per le industrie e manifatture, non fosse il più vicino al sistema di proporzionalità, e perciò essa si vide astretta a respingere la proposta Valerio.

A questa tabella fu anche proposto un emendamento dell'onorevole Demaria, il quale del pari si presentò sotto gli auspizi i più favorevoli.

L'onorevole Demaria propose di esentare da qualunque diritto di patente il medico che si destinasse esclusivamente ad opere di beneficenza.

Questa proposta ci parve inutile in parte, ed in parte pericolosa.

Inutile, perchè un medico che rinuncia al lucro della sua professione, che si toglie dal servizio del pubblico, non deve più essere imposto; nessuno vorrà vietargli di dare consigli gratuiti agli amici ed ai poveri; e questo solo fatto non potrà certo mai venire considerato come esercizio di una professione lucrativa. Ma se si introducesse un'esenzione nella legge, potrebbe forse ingenerare degli abusi, e portare (in casi rarissimi, lo dico ad onore della facoltà medica, che io rispetto moltissimo) discussioni dispiacenti nell'applicazione della legge. I clienti di questo medico senza pagarlo in denari, potrebbero mandargli regali in natura: potrebbe infine nascere confusione. Quindi la Commissione ha preferito di attenersi alle massime generali, secondo le quali certamente non si potrà mai tassare una professione non lucrativa.

Alla Commissione era poi stato comunicato anche un emendamento del deputato Sulis per esimere alcune industrie di

pochissima entità, esercitate in vero da persone che si trovano in uno stato vicino alla povertà.

Benchè con rincrescimento, debbo dire all'onorevole deputato Sulis, che alla Commissione non è paruto che si potesse accettare la sua proposta come soverchia perchè è certo che queste industrie, nei casi i più gravi, daranno luogo a quote inesigibili, nè si useranno mezzi troppo duri per costringere queste povere persone a dare quel che non hanno. Ma lo stabilire in principio un'esenzione per l'esercizio di certe arti le quali, benchè misere, pur danno un qualche profitto, non sembra conveniente nè cosa fattibile.

Ci fu anche trasmessa una proposta dall'onorevole deputato Angius relativamente alle stamperie.

Egli avrebbe voluto che queste fossero sottoposte ad un sistema di graduazione, come le professioni enunciate nella tabella B.

A tale proposito noterò che siffatto sistema essendo posto in atto da Commissioni che non possono emettere il loro parere se non dietro dati assai incerti, e che debbono sempre procedere un po' arbitrariamente, abbiamo soltanto proposto di adottarlo allorchè da noi non si rinvenne altro mezzo migliore; ma, quanto alle stamperie, non dubitiamo di asserire che le disposizioni inserite nella legge offrono minori inconvenienti di quelli che deriverebbero ove gli stabilimenti summentovati si comprendessero nella tabella B, e si distinguessero in diversi gradi.

Ieri, verso sera, vennero poi trasmessi alla Commissione due emendamenti dei deputati Polto e Quaglia. Questa non potè deliberare sui medesimi, attesochè si trovava allora ridotta a quattro membri, ed inoltre il relatore doveva preparare la breve relazione che ha fatta ora alla Camera. Se debbo esprimere la mia opinione in proposito, dirò che alcune modificazioni suggerite dal deputato Quaglia mi sembrano ammissibili, e che potrebbero senza verun inconveniente essere introdotte nella legge; quanto all'emendamento del deputato Polto, trattandosi di una proposta complessiva, e, direi quasi, di un nuovo sistema, per le ragioni sovra esposte non ho avuto campo a prenderlo ad esame.

Dirò poi che anche in seno della Commissione (la quale era ridotta a quattro membri, come dissi, e non poteva fare altro che eseguire le già prese deliberazioni) il deputato Chiarle ha ripreso una proposizione che egli aveva già fatta nei lavori preliminari della Commissione e di cui ebbi occasione di parlare nella relazione. Egli proponeva che gli esercenti professioni le quali si trovano colpite dalla legge sulle gabelle fossero assoggettati in questa ad un trattamento di favore, perchè gli pareva che fossero troppo aggravati quando si obbligassero a pagare intieramente l'uno o l'altro diritto.

Ad accogliere questa proposizione a nome della Commissione vi erano due ostacoli, il primo era il piccolo numero dei commissari presenti, ed il secondo consisteva in ciò che la medesima proposizione era già stata respinta dalla Commissione quando essa si trovava più numerosa. In conseguenza l'onorevole Chiarle si è riservato di sviluppare tale proposizione al cospetto della Camera, come proposizione sua individuale.

In quanto a me dichiaro che sono rimasto convinto dell'opportunità di far qualche cosa in questo senso, ma non posso ora a questo riguardo parlare a nome della Commissione, perchè pochi membri di essa poterono esaminarla; ora che siamo in numero, la Commissione, quando avrà inteso lo sviluppo della proposizione dell'onorevole Chiarle, prenderà una deliberazione, ed io potrò parlare a nome della medesima più esplicitamente.

Intanto a nome mio dichiaro che, come deputato, mi associo al pensiero dell'onorevole Chiarle.

Debbo poi anche rendere conto alla Camera di due petizioni che furono rimandate alla Commissione. La petizione 5008 è firmata dai direttori di tre società d'assicurazione a premio fisso. Io dichiaro che considero queste società quali stabilimenti che indicano un progresso nella civiltà, quali opere che possono considerarsi come assai filantropiche, ma non stimo però che si possa per esse deviare dalla massima generale. Se esse, come molte altre società, favoriscono le classi povere, non è questa una ragione sufficiente per esentarle dalla tassa. Conseguentemente, relativamente a questa petizione, io non posso invocare dalla Camera alcuna decisione favorevole.

Fu anche trasmessa alla Commissione la petizione 5115. Essa è sottoscritta da vari impresari d'opere pubbliche in Alessandria, i quali si lamentano d'essere stati collocati nella tavola B con altre professioni che generalmente guadagnano molto di più. Parmi anche qui che, considerando soltanto i petenti le loro particolari circostanze, non conoscano quelle degli altri, mentre sono ben lungi dall'essere convinto che vi sia gran differenza tra un negoziante all'ingrosso ed un impresario per la costruzione d'opere pubbliche. Abbiamo veduto impresari di costruzioni d'opere pubbliche guadagnare somme vistosissime.

Nella dura necessità d'imporre tutte le industrie, non mi pare che questa sia troppo aggravata, e per conseguenza anche su questa petizione non posso esprimere un parere favorevole.

Venne pure, pochi minuti sono, rimandata alla Commissione la petizione a cui accennava l'onorevole deputato Deforesta, la quale, non avendo la Commissione ancora avuto il tempo di esaminare, sarà riferita quando verrà in discussione la categoria degli agenti di cambio, il che non si farà forse neanche domani, e se si trova in essa qualche argomento, la Commissione se ne farà carico certamente.

In quella seduta della Commissione a cui l'onorevole deputato Deforesta ci ha fatto l'onore d'intervenire, erano presenti molti membri di questa Camera, estranei alla Commissione. Posso ingannarmi, ma mi era sembrato che egli avesse specialmente svolte le considerazioni circa gli *incendiati*. (No! no!)

Del resto questa non è cosa di grande importanza.

Quanto alla tavola C, è vero che egli ha proposto un emendamento con cui domandava qualche speciale riduzione; ma, siccome si tratta di un emendamento che comprendeva soltanto certe categorie, mi è sfuggito in questa relazione che ho fatto a memoria e con poche note.

L'onorevole Deforesta ha dato delle buone ragioni per sostenerla, ma si è considerato quella proposta come assorbita dal sistema più ampio adottato dalla Commissione.

**DEFORESTA.** Mi permetterò di fare una breve rettificazione.

Se ho bene inteso, l'onorevole relatore, accennando all'emendamento proposto all'articolo 20, ha detto che era stato proposto da me. Qui c'è un equivoco. Io non ho proposto alcun emendamento all'articolo 20. I due emendamenti che ho proposto riflettono l'articolo 12 e la tavola C. Questo ultimo mi pare che non sia stato nemmeno riferito, ma ne parlerò quando verrà il suo turno di discussione.

**PRESIDENTE.** Leggerò l'articolo 4 che era stato rimandato alla Commissione.

« Il diritto fisso è stabilito:

« 1° Per le professioni, industrie e commerci indicati nella



tavola *A*, mediante tariffa generale di classi, e con riguardo alla popolazione del luogo di esercizio;

« 2° Per le professioni, industrie e commerci indicati nelle tavole *B*, *C* e per via d'una tariffa particolare secondo la loro qualità, con riguardo pure alla popolazione, e con distinzione ulteriore di gradi;

« 3° Per le professioni, industrie e commerci indicati nella tavola *D*, con tariffe speciali in ragione degli strumenti di produzione e di altri segni esponenti l'entità dell'esercizio, e senza riguardo alla popolazione. »

Mi pare che per procedere con ordine sia meglio discutere numero per numero. Intanto darò lettura delle tavole.

**CAVOUR GUSTAVO**, *relatore*. La Commissione è di parere che sarebbe molto meglio che le tavole fossero rimandate alla fine della discussione. Coll'approvazione di questo articolo sarebbe solo inteso che la Camera adotta il principio della tariffazione secondo la popolazione. Le cifre speciali che daranno luogo a molte discussioni e su cui saranno proposti alcuni emendamenti, si discuteranno meglio quando siansi votati i principii.

**BORELLA**. A me pare invece che non si possa fare diversamente che discutere anche le tavole unitamente a quest'articolo; perchè io vedo, fra le altre cose, che nella tavola *A* sono multati di un diritto fisso delle professioni, delle industrie e dei commerci che sono già colpiti di un diritto, non dirò fisso, ma di consumo nella legge delle gabelle, e che sono già aggravate di un diritto forte. Dippiù quelle stesse industrie e professioni sono colpite di un diritto proporzionale, in Torino, del 20 per cento in proporzione del fitto locativo; più, sono ancora multati da un diritto proporzionale del 5 per cento sul valore dei loro mobili, e di più sono assoggettati al pagamento di una bolletta di esercizio, la quale costa in Torino 50 lire; ora io domando...

**PRESIDENTE**. Osservo al deputato Borella che questo non impedirebbe che si votasse intanto il principio, perchè, quando verranno in discussione le tabelle, rimarrebbe pur sempre in sua facoltà di presentare quelle osservazioni e proposte che crederà convenienti, senza che per ciò si debbano intendere in modo alcuno pregiudicate dalla votazione del principio.

**CAVOUR GUSTAVO**, *relatore*. Io osservo alla Camera che le parole dell'onorevole deputato Borella vengono in appoggio dell'emendamento che ho già enunciato dell'onorevole deputato Chiarle. Vi ha una ragione di più per rimandare in fine della legge la discussione delle tabelle, ed è che l'onorevole Chiarle, che è stato relatore della legge sulle gabelle, e che su questa materia ha fatto studi particolari, voleva ancora fare qualche studio per ben formolare il suo emendamento. In conseguenza io mi confermo viemaggiormente nel parere che sia meglio votare l'articolo 4 coll'intelligenza che si accetta soltanto il principio che determina esservi classi secondo la natura dell'industria, ed altre secondo la popolazione. La Camera non s'impegna ad altro.

**VALERIO**. Io credo che sia necessario leggere e votare le tabelle contemporaneamente. Io ho veduto che questo metodo è quello che è stato seguito nella discussione della legge francese nel 1844, e che la discussione a quel modo procedette molto più spicciamente.

Del resto osservo che, qualora si riservino tutte le tabelle sul fine, potrebbe nascere, per esempio, che nella discussione emergesse la convenienza di collocare una professione piuttosto in una che in un'altra tabella; ed avendo già votato il principio, l'inconveniente, secondo me, potrebbe essere gravissimo, il che non potrebbe accadere se le tabelle si votas-

sero in principio; poichè, quando s'incontrasse un articolo che facesse menzione di una professione o di un'industria indicata in una data tabella, sappiamo quello che abbiamo fatto, e quello che rimane a fare.

Io ho poca conoscenza di questa legge, perchè troppo breve fu il tempo che ci venne lasciato per studiarla a fondo, ma ho percorso la discussione che ebbe luogo in Francia, ed ho visto che si è proceduto nel modo da me indicato, e che la discussione è camminata molto rapidamente.

**PRESIDENTE**. Io credo che sarebbe più conveniente di seguire il sistema accennato dall'onorevole deputato Valerio, ma occorre notare che la Commissione allega avere ancora qualche emendamento da studiare prima che si possa prendere una deliberazione definitiva sulle tabelle.

**VALERIO**. In quanto agli emendamenti, se qualcuno venisse dopo a proporre qualche variazione nelle tabelle, vi sarà sempre tempo a farlo.

**PRESIDENTE**. Il deputato Chiarle ha la parola.

**CHIARLE**. Ove la discussione proceda colle riserve che furono annunciate alla Camera dall'onorevole relatore della Commissione, e proposte dall'onorevole presidente, io credo che non vi possano essere gli inconvenienti esposti dall'onorevole deputato Valerio votando l'articolo 4 e sospendendo la discussione sulle tabelle. Quando sia ben inteso che la classificazione delle professioni e delle industrie che si trovano comprese nelle tabelle, resti pienamente riservata; quando sia inteso che nel caso si volessero eliminare dalle tabelle alcune industrie in via di eccezione, ne sia fatta a chiunque facoltà, siccome l'eccezione non distruggerebbe il principio che si voterebbe dalla Camera, io penso che sia opportuno di seguire il metodo di discussione proposto dall'onorevole relatore, ed accennato dal signor presidente della Camera. Dico di più, al punto in cui ci troviamo, non abbiamo più nemmeno libera la scelta, e dobbiamo assolutamente seguire questo metodo.

Se la Camera desidera di conoscere intieramente il parere della Commissione sulle modificazioni delle tabelle proposte da alcuni membri della Commissione e da altri deputati, avendo il relatore già dichiarato non essere ancora in grado di riferire sulle medesime, bisognerebbe sospendere la discussione di questo progetto di legge. Rimanendo pertanto fisso che la Commissione si riserva di fare alle tabelle le variazioni che crederà opportune, che eguale facoltà è fatta a qualunque deputato, mi pare che si potrebbero discutere e votare i principii che sono indicati nell'articolo quarto, rimandando la discussione delle tabelle al fine della legge.

In quanto poi alla proposta dell'onorevole deputato Borella, alla quale io m'associa pienamente, dirò che il relatore della Commissione ha già indicato come io ebbi a sostenere nella Commissione, e con molto calore, la necessità di fare una eccezione per quelle industrie le quali erano già aggravate da imposte speciali, e particolarmente di quelle colpite colla tassa votata nella legge delle gabelle.

Siccome però la mia proposta, conforme a quella del deputato Borella, fu ritenuta troppo radicale, così ha incontrato una viva opposizione nel seno della Commissione, e fu respinta. Avendola rinnovata in queste ultime sedute della Commissione, ho però ottenuto una piccola riduzione: invece che queste industrie sono collocate per la massima parte nella prima classe e per conseguenza sottoposte ad un diritto fisso di lire 500 oltre il diritto proporzionale del ventesimo, ho ottenuto, appoggiato dal voto di quei pochi commissari che intervennero ai lavori della Commissione, di trasportarle in una classe inferiore nella quale il diritto fisso è di molto

scemato. Mi riservo però quando verranno in discussione le tabelle, di stogliere i motivi di questa proposta, imperocchè non sarebbe questo momento opportuno.

**PESCATORE.** L'articolo 4 sotto forma di principio, secondo me, non fa che enunciare il disposto delle tabelle; discutendo e votando le tabelle noi discuteremo implicitamente l'articolo 4. Ma se all'incontro noi vogliamo discutere isolatamente l'enunciativa delle tabelle, senza discutere le tabelle medesime, possiamo incontrare gravissimi incagli. Guardisi, a cagion d'esempio, il numero 2 dell'articolo 4; esaminando analiticamente la tabella C, si trova che parte delle professioni comprese in questa tabella devono essere colpite di un diritto fisso e di un diritto proporzionale, e parte devono essere soltanto colpite di un diritto proporzionale secondo l'emendamento Valerio; questa è una ipotesi non affatto impossibile.

Come farà la Camera a rivenire contro il principio generale già adottato, di applicare a tutte le professioni indicate nelle tabelle B e C un diritto fisso e un diritto proporzionale? Questo prova che l'analisi deve sempre precedere la sintesi, e che non si può votare una enunciativa di molte disposizioni particolari senza prima averle ben addentro esaminate.

**VALERIO.** Se mi permette, dirò ancora una parola che io credo sia di molta importanza pel buon andamento della discussione di questa legge. Quando noi avremo votato quest'articolo non avremo fatto niente, come quando avremo votato il successivo, perchè, non avendo ancora votata la tabella, tutto è riservato, perchè non sappiamo con quale proporzionalità procedere.

In quanto poi alla votazione degli articoli della tabella, questa non ci impedisce di fare ancora qualche aggiunta, ma intanto avremo cominciato a fare qualche cosa che ci servirà di traccia per procedere oltre. Così potremo veramente discutere con frutto ed andare avanti.

**PRESIDENTE.** Siccome vedo che la tavola A è piuttosto lunga, si potrebbe intanto incominciare da questa, e votare tutte quelle parti che non ammettono discussione.

**BONAVERA.** Siccome era mia intenzione di introdurre un nuovo elemento nel paragrafo 1 dell'articolo 4, essendo questa una discussione di principio, se non approvassimo la tabella, il nuovo elemento di gradazione che io intendo anche di applicare alla tabella A non potrebbe più sussistere.

**PRESIDENTE.** Ella ha tutto il tempo di far quelle proposte che vorrà quando si discuterà l'articolo 4; ciò che io proponeva, si era di discutere ora la tabella A.

**BONAVERA.** Le gradazioni che io intendeva di proporre sono relative alla tabella A.

**PRESIDENTE.** Vuol dire che sarà un'aggiunta che farà a questa tabella quando sarà in discussione.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** La Commissione se ne rimette per intero al parere dell'onorevole presidente, ritenuto sempre però che l'emendamento dell'onorevole deputato Chiarle, che non è ancora formulato in cifre, sarà riservato sulla categoria *Albergatori, caffettieri, liquoristi e confettieri*.

**STALLO.** Domanderei una spiegazione al signor relatore. Desidererei sapere se, riguardo alla tabella, la Commissione ha soltanto tradotto la tabella francese. Non mi è stato possibile di vedere la legge francese, quantunque ne abbia fatto, come molti altri deputati, grande ricerca.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Il sistema generale è il francese; ma vi sono poi molte modificazioni di particolari. In quanto alla legge francese, mi rincresce di non averne

che una copia, che in verità non potrei lasciare ad altri, ma se alcuno desidera vederla, è all'ordine di tutti i deputati.

**STALLO.** La ragione che mi faceva supporre che la Commissione non avesse fatto che tradurre la tabella francese si è che io vedo classificate diverse industrie in certe categorie nelle quali è impossibile che possano stare.

Vedo, per esempio, nella tabella settima, che col diritto di lire 16 apparirebbero i fabbricanti da *berretti di lana o fez alla greca*.

Vi sono e si possono stabilire delle fabbriche abbastanza ragguardevoli: or bene, io vedo figurare questi fabbricanti fra negozianti di ova fresche, di granate e di granatine. (*Haritè*) Io stesso negoziante, riconosco che debbono essere collocati nelle classi più elevate; così di molte e molte altre industrie che andrebbero parte collocate in una classe maggiore e altre in classe minore.

**PRESIDENTE.** Si parlerà di questo quando avrà luogo la discussione delle tabelle.

**STALLO.** Siccome si tratterebbe di molte modificazioni, io propongo che la Camera rimandi alla fine della legge la discussione delle tabelle.

**PRESIDENTE.** Osserverò che, se la Camera aderisce alla proposta testè fatta dal deputato Stallo, la discussione dovrà cessare, perchè non potendo occuparci degli emendamenti proposti, nei quali la Commissione non ha dato ancora il suo parere, non vi sarebbe più nulla a discutere.

**VALERIO.** Faccio presente che è stata testè distribuita la relazione del progetto di legge relativo ad un'aggiunta di spese al bilancio del 1852.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Valerio può vedere che questa legge non darà luogo a discussione, e che si potrà quindi votare in pochi minuti.

**VALERIO.** Giacchè ho la parola, aggiungerò che, a parer mio, tornerebbe assai utile lo stampare gli emendamenti che la Commissione ha respinto, ed anche la legge francese (*Voci di dissenso*) o quanto meno le tabelle francesi, onde se ne potesse distribuire una copia ai deputati. Se la tipografia avesse agio di stampare speditamente tali tabelle, sarebbe bene che domani ci fossero distribuite, perchè a tale riguardo noi camminiamo proprio senza veruna base, senza neppure un punto di comparazione.

Quanto agli emendamenti che non furono accolti dalla Commissione o vennero da essa modificati, noi non siamo giudici competenti per sapere se tali mutazioni abbiano appagati i proponenti.

Ove si chieda che questi emendamenti siano stampati, io non dubito che la Presidenza ordinerà che ciò sia eseguito.

**PRESIDENTE.** La Presidenza non muove alcuna difficoltà in proposito.

*Una voce.* L'onorevole Polto ha già deposta sul tavolo della Presidenza la sua proposta.

**PRESIDENTE.** L'ha ritirata.

**POLTO.** Sono però pronto a rinnovarla.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** In quanto alla legge francese ne ho qui un esemplare, e si potrebbe domandare al tipografo quale sarebbe il tempo necessario per stamparla; faccio però osservare che ce ne sono molte copie, si trova nella collezione del *Moniteur* e nell'*Annuaire historique*.

**VALERIO.** No, no!

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Nella collezione del *Moniteur* questa legge si trova.

**VALERIO.** Mancano le tabelle.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Questo progetto è stato presentato dal Ministero sin dal 30 dicembre. Ora siamo agli



11 d'aprile, e i deputati che hanno voluto studiarla hanno avuto agio e tempo di farlo. Del resto la Commissione si rimette a quello che dirà la Presidenza.

**FARINA PAOLO.** Se veramente non si trattasse che di poche riforme da introdurre nelle tabelle, io credo che ciò si potrebbe fare nel corso della discussione, ma avendo io esaminate queste riforme, mi pare che esse sieno tali e tante che queste tabelle hanno veramente bisogno d'essere rifuse quasi per intero.

Mi si permetta di citare alcune anomalie che ho ritrovato nelle medesime.

I negozianti di cotone filati e i negozianti di materie resinose sono in prima categoria, ed invece i negozianti di canape e di lini sono nella seconda categoria, e tutti sanno, riguardo a questi generi, che vi sono negozianti i quali impiegano in essi vistosi capitali. I negozianti di turaccioli e di spugne sono in seconda categoria, ed i negozianti da sughero sono nella quarta. I negozianti di zolfanelli e di spugne sono in seconda categoria, e i negozianti da grano sono nella terza; e tutti sanno che il negozio dei grani ha grande importanza, specialmente nel porto di Genova; quindi sembra strano il vedere i negozianti da grano posti in una categoria inferiore a quella in cui sono posti i negozianti da zolfanelli.

È vero che ci sono negozianti da zolfanelli all'ingrosso i quali si procacciano con quest'industria dei larghi guadagni, ma questi sono pochi e formano quasi un'eccezione; ciò non ostante, qui essendo detto semplicemente i negozianti, rimangono compresi anche i venditori al minuto, perchè non è fatta eccezione.

I negozianti di porci, per esempio, sono in terza categoria, quei di vitelli in quarta.

Gli orefici, argentieri, fabbricanti e negozianti sono in prima categoria; gli orefici, argentieri fabbricanti con materie proprie sono in quarta; i negozianti di corami al minuto sono in seconda categoria; i fonditori di ferro, bronzo e rame invece sono in quarta. Questo ramo d'industria si sa quale sviluppo abbia attualmente, e che differenza ci sia tra i negozianti di corami al minuto e i fonditori di ferro. I fabbricanti di torroni e biscotti sono in quarta categoria; i pastai e vermicellai invece di cui Genova, ad esempio, conta molte ricche case, sono in sesta. I negozianti di pietre greggie da costruzione, fra i quali contansi anche di quelli che hanno capitali rispettabili, sono in quinta categoria; mentre, come dissi, i fabbricanti di biscotti e torroni sono in quarta. Ognun vede pertanto quale proporzione vi esista.

Da questi pochi esempi che ho addotti parmi adunque si possa dedurre che tutte queste categorie vogliono essere di nuovo e più minutamente rivedute e messe quindi in relazione colle condizioni del nostro commercio, e specialmente colle variazioni che vennero fatte. Io non so se la legge francese cui accennava l'onorevole relatore sia quella votata nel 1844, e se siasi tenuto conto delle riforme del 1850 in essa introdotte.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** È anzi quella del 1850.

**FARINA PAOLO.** Quanto alle tabelle attuali, ripeto, parmi assolutamente che dagli esempi che ho addotto, e che si potrebbero moltiplicare si possa dedurre che hanno bisogno di una generale revisione e riforma.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Nella penultima seduta, la Commissione ha invitato tutti gli onorevoli deputati che avessero avuto emendamenti da proporre a comunicarglieli. Se l'onorevole Farina avesse voluto, aderendo a quest'invito, darci comunicazione de'suoi emendamenti, la Commissione gli avrebbe già studiati.

Ora, io confesso che non mi sentirei in grado di rispondere partitamente a tutti gli appunti testè fatti, e non saprei stabilire, per esempio, la giusta differenza che deve passare tra il valore dei porci e quello dei vitelli.

Io ho veduto che l'onorevole Valerio ha dimostrato una grande meraviglia, ed ha ripetutamente esclamato contro queste che chiamerebbe inavvertenze della Commissione. E questo in qualche modo mi consola, perchè mi prova che egli non aveva ancora studiato per nulla la presente questione, mentre rimproverava a noi d'aver studiato poco. Egli aveva sì poco letta questa tabella che quasi fosse una scoperta nuova, le parole dell'onorevole Farina gli hanno cagionato quella straordinaria meraviglia.

Io dirò che la Commissione non si è inoltrata nell'esame minuto di tutte queste materie. Essa ha esaminato le tabelle in generale, ed ha veduto che erano coerenti ai principii della legge francese del 1844 stata modificata colla successiva del 17 maggio 1850. Queste tabelle erano state compilate da una Commissione ministeriale, e da alcuni anni si era lavorato intorno ad esse. Il lavoro della Commissione sarebbe stato molto più lungo se essa si fosse internata in questa materia. D'altronde la Commissione nol credette necessario, anche perchè qualunque professione che si crederà aggravata avrà sicuramente degli eloquenti ed abili difensori come li ebbero già diversi rami d'industria nei signori Farina, Sella e Borella. Questo però mi conferma sempre più nel pensiero che la discussione delle tabelle sarà una cosa grave.

Poichè si sono elevate queste difficoltà, io crederei di sottomettere al giudizio della Camera il seguente ripiego, che si sospendesse cioè l'articolo 4 per discuterlo insieme colle tabelle. Ora ci sarebbero ancora gli altri articoli riservati da 6 fino al 24 a cui si riferiscono questioni di principii che non hanno che fare colle tabelle, e la Camera non avendo altri lavori all'ordine del giorno, potrebbe occuparsi di questi articoli, riservando alla seduta di domani la dibattuta questione. Allora, se l'onorevole deputato Farina e gli altri vogliono mandarci gli emendamenti riguardanti i zolfanelli, i vitelli e i dolci, la Commissione se ne incaricherà. (*Mormorio*)

Propongo questo ripiego, acciocchè la Camera non rimanga inoperosa.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio.

**VALERIO.** L'onorevole signor relatore mi ha rivolta più specialmente la parola perchè io ho fatto qualche atto di meraviglia all'udire l'indicazione delle anomalie fatte dall'onorevole deputato Farina. L'aver fatti questi atti di meraviglia non vuol dire che sia la prima volta che siasi toccato di queste anomalie; io nella discussione generale ne ho accennato delle ben più gravi, e sono quelle relative ai telai. E questo non vorrebbe neppur dire che io non abbia studiata la legge. L'onorevole relatore disse che questa legge fu presentata nel mese di dicembre; ma egli dimenticò che la relazione fu presentata il 21 marzo...

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Le tavole sono le stesse.

**VALERIO.** Ma nessuno sapeva se la Commissione avrebbe accettato il sistema delle tabelle ed in caso affermativo se non le avrebbe mutate; il signor relatore dimenticò ancora, che chi volesse mettersi a studiare le leggi quando ce le presenta il Ministero, gli toccherebbe studiarle una seconda volta quando vengono le relazioni delle Commissioni, e non tutti hanno l'ingegno e gli ozi necessari che ha l'onorevole signor relatore, per far replicatamente questi studi. Io d'ordinario aspetto a studiare queste leggi quando ricevo le rela-

zioni delle Commissioni. La relazione della Commissione deve fornirci la parte storica della questione, e d'ordinario questa porta delle gravissime modificazioni. Ben lo sanno i signori ministri quante volte le relazioni delle Commissioni hanno mutato da capo a fondo le leggi che ci hanno presentate. Se abbiamo fatto bene o male, non lo so; questo io so, che toccammo spesso di difendere i progetti del Ministero contro le relazioni delle Commissioni.

Quanto poi egli sia corso precipitosamente nel dire che dal mese di dicembre vi era tutto il tempo a studiare la materia di questa legge, non mi sarà difficile il dimostrarglielo. In Francia dove questa legge vigeva da oltre 50 anni, dove era conosciuta da tutti, il progetto di modificazione fu presentato il 4 febbraio 1843, il rapporto della Commissione fu presentato il 20 maggio successivo e la discussione ebbe luogo il 26 febbraio 1844; di modo che noi vediamo in Francia passare tra la presentazione del rapporto della Commissione e la discussione dieci mesi circa, mentre noi, per una legge nuova con un rapporto che non ci dice nulla mentre che lo stesso signor relatore della Commissione dice di non essersi occupato a studiare le tabelle e fare i necessari raffronti, ci si concedono appena venti giorni. Egli quindi ben vede che non sarebbe molto straordinario che ci sfuggisse qualche atto di meraviglia allorché udiamo enunciare atti anomali della natura di quelli che ci vennero enunciati dall'onorevole deputato Farina.

L'onorevole relatore della Commissione dice: noi non avevamo bisogno di tanto studiare perchè eravamo persuasi che le varie professioni sarebbero state qui difese. Prima di tutto bisognava che qualcuno difendesse il paese, e la Commissione che doveva rappresentare il paese, doveva necessariamente studiare non nelle viste più di questa che di quell'altra professione, ma in vista dell'interesse generale.

Io poi non ammetto, mi perdoni il signor relatore, che vi vi siano dei deputati che vengano qui a farsi difensori più particolarmente di una o di un'altra professione. Ciascuno qui parla, e penso debba parlare, nell'interesse generale, e quindi nell'interesse generale doveva la Commissione prendersi maggior tempo, se era necessario, ma esaminare attentamente queste tabelle, ed è appunto per questo che io domandava la stampa delle tabelle francesi, onde, non avendo avuto nessun dato di raffronto nella relazione della Commissione, noi avessimo un raffronto qualunque. Quantunque, come ho già detto altra volta, la comparazione tra le condizioni nostre e quelle della Francia non possa stare, tuttavia sarà sempre un punto di comparazione, sarà meglio che niente.

**SAPPA.** Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio dimostrano alla Camera quanto sarebbe stato lungo l'assunto di entrare in un esame particolarizzato di tutte le tabelle per farne un giudizio parziale, e per venire ad esprimere un voto ben coscienzioso sulla collocazione di una professione in una classe piuttosto che in un'altra.

Nel 1850 il Ministero presentò alla Camera un progetto di legge il quale era presso a poco uguale alla legge francese, la Camera ha creduto di dover cambiare il sistema del proposto progetto, e votò la legge, attualmente in vigore, la quale, invece di dare il prodotto che il paese si aspettava, non ne diede che il quarto all'incirca; epperò fu opinione generale che quella legge fosse imperfetta, e che fosse basata sopra un principio meno sicuro. Per queste ragioni il Ministero ha creduto di dover ripresentare il primo suo progetto, introducendovi alcune modificazioni, in parte pur state sancite nella legge di Francia nella riforma che ebbe luogo nell'anno 1850.

La Commissione si è trovata nella circostanza o di rimandare l'esame di questa legge ad un tempo indefinito, per poter fare un esame circostanziato di tutte le tabelle e venire ad esprimere un'opinione coscienziosa, oppure di accettare, direi quasi, l'autorità dell'esperienza francese e di venir a proporre questa legge soltanto con quelle modificazioni più essenziali che credeva fossero accettabili, lasciando che l'esperienza della legge medesima anche fra noi additasse i difetti che non si dissimulava esistessero.

Questo fu il partito che fu accolto dalla Commissione, e dirò che essa giudicò questo partito comandato dalla necessità, cioè dallo stato delle nostre finanze.

La Commissione esaminò adunque il progetto ministeriale, e lo esaminò soprattutto là dove si erano introdotte differenze tra il sistema francese e quello che viene proposto, e si è appunto su queste differenze che vi furono maggiori divergenze nel seno della Commissione; ma dove si trovò che la nostra legge corrispondeva a quella francese, nell'urgenza di dare al paese una legge la quale togliesse le anomalie esistenti e fosse produttiva, la Commissione, pensando che la esperienza aveva già sino ad un certo punto dimostrata praticabile la legge francese, essa ha creduto che si potesse adottare tra noi; la Commissione non si dissimulò che nelle tabelle vi potranno essere degli errori, ella anzi è persuasa che la legge potrebbe forse essere migliore, ma credette che quanto non si è potuto fare in Francia da tanti anni, non si poteva ottenere fra noi in breve spazio di tempo, ed ha riconosciuto che a fronte delle nostre necessità era cosa prudente, per parte della Camera, di accettare la legge con quelle imperfezioni che vi sono, anzi si astenne dall'introdurvi quelle modificazioni le quali, comunque in principio potessero sembrare accettabili avrebbero potuto perturbare il sistema che venne già applicato in Francia con qualche risultato.

La Camera debbe adunque giudicare se per ottenere una legge più perfetta debba rinunciare al beneficio di averne immediatamente una la quale sebbene imperfetta, è però migliore dell'attuale.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Aggiungerò poche parole a quanto venne detto dal deputato Sappa, poichè egli ha già toccato meglio che non avrei potuto far io a quelle idee che era mio intendimento di svolgere: osserverò quindi soltanto che, se la relazione fu breve, si lasciò tale pensando che i deputati si potevano giovare dei lavori della Commissione francese, e che ognuno avrebbe potuto consultare il rapporto del signor Vitet, relatore della legge del 1844, rapporto cui accennò pure il deputato Valerio. Questo rapporto e tutta la legge francese si trovano nel *Monteur* che ora sento con molto rincrescimento che sia stato portato via dalla biblioteca della Camera, e mi stupisco, perchè dovrebbe rimanervi, e questa non mi è sembrata essere una fonte inaccessibile.

Piuttosto che toccare questioni senza poterle sviluppare, ho creduto, e credette con me la Commissione, che fosse miglior partito fare una relazione brevissima che appena accennasse l'Achille dei nostri argomenti, il nostro *deficit* ed i principii generali che sono tolti dal sistema francese, riservandoci di trattare le questioni singolari di mano in mano che si presentassero nella discussione.

Del resto io penso che qualunque deputato deve difendere e l'interesse generale del paese e gli interessi di ciascuna classe; per conseguenza quando mi risulti che qualche industria è troppo aggravata, io proporrei subito un emendamento in proposito, sia ciò per un negoziante di vitelli o un negoziante di grano o di qualunque altra cosa; ciò però non

vuol dire che il deputato non debba prima di tutto pensare all'interesse generale dello Stato.

Questo non ho detto in forma di rimprovero, e se mi sono permesso un piccolo scherzo, io credeva che fosse abbastanza giustificato dall'attacco, il quale, per verità, non era più parlamentare della difesa.

**FARINA PAOLO.** Io credo che gli onorevoli preopinanti hanno colle loro premesse completamente combattute le loro conclusioni, imperocchè, dopo aver detto che il Governo aveva riconosciuta la necessità di fare alcune variazioni alle tabelle francesi, non si sono poi fatto verun carico di indicare e di giustificare queste variazioni, e di far vedere se erano sufficienti. Ma se il Governo ha trovato opportuno di fare alcune variazioni, noi non dimandiamo altro se non che vi introduca tutte quelle che sono conformi alla natura del nostro commercio.

E qui viene opportunamente, con buona pace del signor relatore, l'occasione di far vedere come sia ridicolo di mettere in seconda classe i negozianti di zolfanelli all'ingrosso, e i più ricchi negozianti che vi siano a Genova, cioè i negozianti di grano, i quali fanno un commercio estesissimo non solo nel Mediterraneo, ma anche in altri mari, in una classe inferiore. Io non vedo come in queste osservazioni da me fatte vi possa essere, come ha detto il relatore, di antiparlamentare; per conseguenza io non gli risponderò su questo punto.

Ma io prego poi gli onorevoli membri della Commissione a non voler confondere la discussione che si poteva aggirare sulle basi della legge, con quella che cade sulla materiale esistenza dei fatti nel nostro paese. La discussione delle basi della legge viene nella discussione generale; e chiunque esamini quelle tabelle riconoscerà la necessità di riformarle.

Nè io sono dell'opinione dell'onorevole Sappa il quale vorrebbe che accettassimo queste tabelle perchè sono già belle e fatte.

Io dico: accettiamo tutto quello che vi è di buono, ma togliamo quanto vi ha di cattivo, d'ingiusto, e procuriamo di metterle in armonia coi fatti che esistono nel nostro paese. In questo parmi che non vi possa essere motivo di rifiuto ragionevole, nè per parte della Commissione, nè per parte del Ministero.

Mi pare quindi che si possono rimandare queste tabelle alla Commissione per un nuovo esame.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** L'onorevole preopinante ha detto che le tabelle presentavano singolari anomalie; io non nego che vi siano anomalie, ma contesto che esso abbia scelto molto bene l'esempio con cui intese provarle.

Egli ha detto: « vedete, i fabbricanti di zolfanelli sono in seconda categoria! » Sissignori, dico io, e debbono rimanervi, e per convincere la Camera, pregherò qualunque deputato che ne dubitasse a volere, nell'uscita dalla Camera, fare una passeggiata fuori di porta Palazzo, e vedrà che la fabbrica del signor Albani è uno dei principali stabilimenti di Torino, e merita di stare in seconda categoria!

*Voci a sinistra.* E i negozianti di grano?

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Riguardo ai negozianti di grano, se non si fa una distinzione per quelli di Genova, è cosa certa che in Piemonte (e me ne appello a tutti i deputati delle contrade agricole) i negozianti di grano hanno piccolissimi capitali; la più gran parte sono conducenti che hanno un carro, e che comprano grano un giorno, per rivenderlo l'altro al prossimo mercato: tolta Genova, dico, i negozianti di grano della valle del Po stanno poco bene quanto a capitali.

Ma sottoporro alla Camera una considerazione che è molto importante.

Nel sistema adottato da questa legge, la tassa si compone di due elementi: di una tassa, cioè, fissa, determinata dalle classi e del diritto proporzionale.

Le differenze che corrono tra le varie classi non sono poi gravissime: hanno qualche importanza, ma non sono molto rimarchevoli; quindi l'errore che si può commettere non sarebbe poi di gran rilievo. Non è come nel sistema attuale, giusta il quale la tassa è stabilita sul profitto presunto, perchè può variare da lire 5000 a 500.

Per le città di Torino e di Genova, dove la distanza è maggiore, quello che in prima classe paga 500 lire, è quello che nell'ultima non paga che 16 lire. Quindi la differenza si riduce a 280 lire.

Pertanto gli errori occorsi nella classificazione hanno minore importanza nel presente sistema che in quello dell'imposta sulla rendita, imperocchè sono attenuati dal diritto proporzionale sui locali destinati alle industrie, e sugli alloggi dei negozianti.

I Francesi, dopo aver fatto tutti questi studi, non giunsero a stabilire una classificazione migliore della nostra.

Quindi il voler introdurre tante modificazioni nella legge, torna allo stesso che rimandarla all'anno venturo.

Il ministro ha comunicato queste tabelle a tutte le Camere di commercio, e queste non fecero osservazioni in contrario. Quando la legge sarà posta in pratica, sarà debito del Ministero (e credo a tale riguardo che qualunque sia il ministro che coprirà questo posto non fallirà a tal dovere) e di porre mente ai risultati di questa legge, e di proporre tra due anni una modificazione a queste classificazioni; ma se ora noi vogliamo procedere a queste riforme, bisognerà o rimandare la legge all'anno venturo, o sottoporci a votare alcuni errori compensati da altri di opposta natura, poichè, lo ripeto, riguardo ai due esempi che si sono indicati, quello cioè dei negozianti da grano, e quello dei fabbricanti di zolfanelli, se si ponessero i negozianti da grano in prima categoria si farebbe cosa giusta per Genova, ma si farebbe cosa ingiustissima per tutte le provincie del Piemonte; e se i fabbricanti di zolfanelli si rimandassero in una categoria molto inferiore, non si colpirebbero alcuni ragguardevoli stabilimenti che hanno procacciato a chi li esercita, ed a chi li ha esercitati dei larghissimi guadagni; io quindi insisto onde si proceda alla discussione immediata di queste categorie, giacchè, lo ripeto, il voto di rinvio delle tabelle equivarrebbe al rinvio della legge all'anno venturo.

**SINEO.** Le cose dette dal signor presidente del Consiglio e dagli onorevoli membri della Commissione dimostrano la necessità d'istituire un confronto tra le tabelle proposte dalla Commissione e le tabelle della legge francese. La Commissione riconosce essa stessa di non aver potuto meditare abbastanza sulla giustizia dei singoli elementi che compongono le tabelle da essa proposte. Essa trae una favorevole presunzione dall'essersi una siffatta legge molto studiata in Francia. Bisogna adunque avere sott'occhio quella legge che la Commissione prende per base del suo criterio.

Giova ben anche di avvertire che, trattandosi d'una nazione colla quale abbiamo tanti rapporti, come è la nazione francese, conviene mantenere una giusta proporzione, onde le nostre industrie non siano maggiormente gravate di quello che lo sono le stesse industrie in Francia; altrimenti i nostri prodotti non potrebbero sostenere la concorrenza coi prodotti dell'industria francese.

Gli esempi addotti dal signor presidente del Consiglio, ri-

spondendo all'onorevole Farina, concorrono a provare la necessità di esaminare scrupolosamente alcuni di questi articoli. L'onorevole presidente del Consiglio ha indicata una fabbrica di zolfanelli che è veramente di grande entità; ma ciò prova che realmente non si debbono porre tali fabbriche in questa tabella, poichè esistono altre fabbriche di zolfanelli che sono di tenuissimo valore. Ed in vero, io chiedo, come si potranno, a cagion d'esempio, far pagare giustamente 100 od 80 lire di tassa ad una fabbrica di zolfanelli, la quale richiede forse un capitale di poche centinaia di lire. Evidentemente sarebbe questa un'ingiustizia. L'onorevole relatore della Commissione ha riconosciuto che non si debbono fare ingiustizie quando si possono facilmente evitare, che anzi egli è disposto ad accogliere tutti i cenni che gli si daranno a questo riguardo. Perchè andremo avanti dunque così alla cieca, introducendo disposizioni le quali necessariamente conterranno queste ingiustizie? Il pareggiare la fabbrica del signor Albani ad alcune fabbriche di zolfanelli che abbiamo nelle nostre provincie, evidentemente è cosa assurda, iniqua, assolutamente inammissibile. Lo stesso dicasi del negozio del grano. Sicuramente nella maggior parte dei comuni del Piemonte centrale, quelli che fanno dichiaratamente questo commercio non hanno grandi capitali; ma in altre provincie dello Stato la cosa è diversa; questo commercio si fa sopra una grande scala, e bisogna anche averci riguardo.

Per consimili motivi io credo che bisognerà togliere parecchie industrie da questa prima tabella. Questi sono esami che bisogna fare scrupolosamente e cogli elementi necessari sott'occhio. Forse quest'esame potrà condurre più a lungo la discussione di questa legge; ma faccio presente alla Camera che, se si fosse discussa con sufficiente maturità la legge attualmente in vigore, probabilmente non avremmo ora da occuparci del progetto attuale. Da alcuni membri della Commissione si sono rilevati gl'inconvenienti e l'infelice successo di quella legge, ed appunto per questo dovremmo guardare di far meglio, e faremo meglio se opereremo colla coscienza di ciò che dobbiamo fare, mentre, in caso diverso, ci esporremo a fare una legge cattiva al par della prima.

Sicuramente la Commissione ha la confidenza della Camera che l'ha nominata; ma anche la Commissione che si occupò della legge attualmente in vigore aveva la confidenza della Camera, e tuttavia con tutte le cure che essa si è data, fece una legge inesequibile. Questo forse proverà che bisogna camminare sopra altre basi, che bisogna ritornare ad un pensiero che forse si è abbandonato senza ragione.

Noi abbiamo l'esempio delle più colte nazioni, delle nazioni che sono andate più innanzi nello sviluppo della libertà e dell'economia pubblica, le quali hanno rinunciato ad imposte di questo genere, appunto perchè riconobbero essere impossibile di fondarle sopra basi perfettamente giuste. L'imbarazzo che proviamo nel trovare una buona legge di questo genere ci debbe indurre ad accogliere un altro sistema. A questa conclusione si verrà e desidero che non si tardi tanto ad arrivarci. Comunque, se si vuol continuare a discutere una legge sulle basi attuali, bisogna almeno che queste basi siano conosciute, e non contengano iniquità, come forse ci esporremo a fare adottando alla cieca le proposizioni che ci si presentano.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Chiarle.

**CHIARLE.** Io credo che l'onorevole preopinante è caduto in errore quando ha supposto che le fabbriche dei zolfanelli siano imposte...

**PRESIDENTE.** Mi scusi il deputato Chiarle, ma proseguendo così, entriamo nella discussione delle tavole...

**CHIARLE.** Parlerò dunque sull'ordine della discussione, perchè mi pare che siasi già discusso abbastanza su quanto riguarda le tabelle. Io quindi non risponderò alle varie osservazioni fatte dagli onorevoli preopinanti, ma insisto perchè piaccia al presidente di interrogare la Camera sul punto se si abbiano o no da discutere immediatamente le tavole...

**PRESIDENTE.** Mi permetta, ora si è sollevata un'altra questione, quella cioè se si debbano rimandare queste tavole alla Commissione affinchè le riveda.

**CHIARLE.** Questa è appunto la proposta che io aveva fatto da principio, imperocchè votando l'articolo quarto ed i successivi, e sospendendo per ora la discussione delle tabelle, si dà tempo alla Commissione di riferire sulle modificazioni alle tabelle che intende di proporre.

**PRESIDENTE.** Secondo quella proposta, la Camera decidendo di mandare le tavole alla Commissione, perchè nuovamente le studi, passerebbe a discutere gli altri articoli.

**CHIARLE.** Io aveva avuto l'onore d'invitare la Camera a sospendere per oggi la discussione sulle tavole e continuare a discutere la legge. Fui contraddetto in ciò da vari preopinanti, e specialmente dal deputato Valerio. Ora la discussione che da due ore dura dimostra ad evidenza la giustizia della proposta da me fatta in allora, alla quale ritorno, e prego la Camera di accoglierla. La Commissione intende fare alcune modificazioni e studiare quelle proposte da alcuni onorevoli deputati; ma non è in grado di proporle in questa seduta; quindi mi pare molto ragionevole di sospendere la discussione delle tabelle sino a domani.

**PRESIDENTE.** Ma se si adotta la proposta del deputato Farina, sostenuta da qualche altro, non è questione di discuterle nè domani, nè dopo domani, perchè conviene che la Commissione esamini attentamente le tabelle che si debbono discutere ed approvare dalla Camera, e questo, a mio avviso, non si può fare nè in un giorno nè in due.

**CHIARLE.** Io prego il signor presidente di osservare che la mia proposta non aveva questa portata.

**PRESIDENTE.** Non mi pare che la sua proposta abbia quella portata, ma la proposta che venne fatta dal deputato Farina, e sostenuta dal deputato Sineo e da qualche altro, mira a rimandare le tabelle alla Commissione affinchè le prenda a maturo esame, ne faccia il confronto colle tavole francesi, e veda quali variazioni si debbano introdurre.

**CHIARLE.** Io dico che per la massima parte questo lavoro venne fatto dalla Commissione, e se volessi entrare in questa discussione, sarei in grado di poter dare soddisfacenti risposte ai vari appunti che furono fatti dagli onorevoli preopinanti, ma siccome credo altresì che non è questo il momento opportuno di ciò fare, io ritorno alla mia proposta, e prego la Camera, non già di rimandare le tabelle alla Commissione, ma di sospendere la discussione sopra le medesime, di votare i principii contenuti nell'articolo 4, e di passare oltre alla discussione della legge, salvo, nella tornata di domani, di sentire la relazione che farà la Commissione sopra le varie modificazioni che crederà di dover introdurre nelle tabelle medesime.

Insisto perciò affinchè questa proposta venga posta ai voti.

**FARINA PAOLO, relatore.** Quando io ho osservato che vi erano molte irregolarità nelle tabelle, non ho fatto alcuna proposta relativamente al tempo che ci voleva per rivederle. La Commissione le esamini colla massima celerità possibile; se non altro, io spero che farà scomparire certe mostruosità che saltano agli occhi di chiunque legga le tabelle medesime.

Io non posso poi accettare quanto disse l'onorevole signor ministro delle finanze riguardo alla tassa proporzionale. Io

gli osservo che per arrivare a pagare lire 300 per la tassa proporzionale, si dovrebbero corrispondere lire 6000 di fitto. Ora io farò notare che sono pochissimi i negozianti che pagano una tal somma, mentre il diritto fisso portato nella prima categoria ascende precisamente a tal cifra.

Mi sia poi lecito di fare un'altra osservazione. Qui si esagera l'importanza di molte fabbriche, considerando semplicemente il numero delle persone che vi sono impiegate. Ma ciò non basta; bisogna anche calcolare la ricchezza dei materiali sui quali queste fabbriche si esercitano. Chi mi verrà a paragonare, per esempio, la ricchezza dei materiali di una fabbrica di seta col valore dei materiali di uno scalpellino?

Ora, ritornando all'esempio da me citato, dirò che mi pare difficile che vi sia una fabbrica di grandissima importanza, la quale non faccia che zolfanelli; ma, dato anche che quest'esempio non fosse al caso, vi sarà poi sempre quello dei *tappi o turaccioli*, di cui non so che vi siano fabbriche di tanta importanza da essere preferite ai negozianti di grano.

Osservo in ultimo che anche fra i negozianti di grano nell'interno del paese ve ne sono dei ricchissimi; in Arona vi sono delle case assai cospicue che esercitano questo commercio.

Per conseguenza io credo che almeno gli errori che sono più evidenti si dovrebbero correggere, epperò appoggio la proposta dell'onorevole deputato Chiarle.

**PRESIDENTE.** Il deputato Stallo ha la parola.

**STALLO.** Una delle ragioni che può aver fatto molto senso nella Camera, è quella adottata dal signor ministro presidente del Consiglio.

Egli disse che le Camere di commercio vennero consultate riguardo alle tabelle di questa legge. Se ciò fosse, sicuramente le Camere di commercio assumerebbero tale responsabilità che il loro decoro ne soffrirebbe; ma io penso che forse l'onorevole signor ministro non si ricorda del dispaccio che egli mandò sono due o tre anni alle Camere di commercio...

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Quel dispaccio venne comunicato alle Camere di commercio in quest'anno, e non tre anni fa.

**STALLO.** Quando avevo l'onore di appartenere alla Camera di commercio di Torino furono inviate alla Camera medesima le tabelle identiche, e fui relatore della Commissione appositamente istituita. Si consultò il dispaccio ministeriale, nel quale si diceva che si verificasse la redazione ossia la denominazione di tutte le industrie, poichè ci sono delle nomenclature che possono essere variate; si studiò bene quel dispaccio, e si vide che non si trattava di altro che della più giusta denominazione di tutte le industrie, di tutte le arti; a questo riguardo non vi era gran cosa che dire, e parve pel resto non fosse pur decoro della Camera occuparsi in una legge tanto importante, soltanto di una questione di redazione, perciò si ritornò allora il progetto senza variazione e osservazione di sorta.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Io faccio osservare alla Camera che la Commissione non può assolutamente per suo decoro accettare un rinvio generico delle tabelle. Se la Camera crede che noi non abbiamo fatto bene, può nominare un'altra Commissione, poichè la Commissione attuale ha fatto quanto meglio poteva e sapeva, nè può far meglio. Se si mandino emendamenti speciali, la Commissione ne accetterà la discussione seria e profonda, ma non accetterà sicuramente un invio generico.

Il deputato Sineo colla sua non dubbia facondia ci venne tacciando d'iniqui, e ciò riguardo alla disposizione sui zolfanelli.

Il deputato Sineo prima di dar laccia d'iniqui ai suoi colleghi, avrebbe dovuto badar meglio ai fatti, poichè quando egli parla di piccole fabbriche di zolfanelli, intende forse parlare di quei zolfanelli composti di fusti di canape intrisi ai due capi di zolfo, che in piemontese chiamiamo *suffrin*. Questo però non può esser applicabile alle fabbriche di zolfanelli chimici e fosforici; poichè, se egli avesse studiata meglio la questione, avrebbe riconosciuto che in quelle fabbriche di zolfanelli fosforici sono necessari molti ingredienti chimici, e vi si esigono grandi capitali.

Io spero adunque che un'altra volta, prima di prodigare epiteti così pungenti, studierà la cosa, altrimenti si tornerà ancora alla questione della lana caprina.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sappa.

**SAPPA.** Io non prenderò a difendere le tabelle, nè divido la speranza del deputato Chiarle, il quale pare che accetti il rinvio alla Commissione colla lusinga di poter facilmente correggere le imperfezioni delle medesime.

**CHIARLE.** Non ho detto questo, domando la parola.

**SAPPA.** Forse ho inteso male; in tal caso, ritiro quelle parole.

Del resto io ammetto che le tabelle contengono molte imperfezioni, ma osservo che le obiezioni dell'onorevole Sineo si possono applicare non solamente all'industria che egli accennava, ma a quasi tutte le industrie, imperocchè tutte le industrie sono suscettive di un maggiore o minore sviluppo, ed appunto si è introdotto il diritto proporzionale in queste industrie, per correggere ciò che vi era di men giusto nel diritto fisso applicato a tutte le industrie senza distinzione di grado.

Ma questa è una discussione di principio, una discussione relativa ai principii generali che informano la legge; ora la Camera quando chiude la discussione generale, e deliberò di passare alla discussione degli articoli, ammise implicitamente il sistema proposto, e questo non deve più venire in discussione. Il modo poi con cui terminò il suo discorso l'onorevole Sineo evidentemente dimostra ch'egli rientrava nella discussione generale, poichè egli diceva che le imperfezioni di questa legge ci dovevano condurre ad un altro sistema di imposte che egli non nominò, ma che credo essere l'imposta sulla rendita, imposta che fu il soggetto di molte discussioni, e che quando si potesse stabilire in modo giusto e sicuro porgerebbe sicuramente maggior garanzia di proporzionalità delle altre; ma, la difficoltà dell'attuazione è quella che finora trattene la Camera dall'adottarla. Però, ritenuto il principio di questa legge, io credo che non si possa venire a combatterla nelle sue particolari disposizioni cogli argomenti addotti dall'onorevole Sineo. Gli argomenti a cui egli accennò sono i veri difetti della legge, ma sono inerenti al sistema della medesima; per correggere questo difetto si è introdotto il principio del diritto proporzionale, questo correttivo non è certamente compiuto, ma ripeto che nè in Francia nè nel Belgio nè in alcun altro paese non si è potuto far di meglio, e non ostante la molta esperienza e le molte riforme che furono intraprese (imperocchè questa legge in Francia non fu riformata solo nel 1844 e nel 1850, ma fu riformata altre volte per venire ad un sistema più razionale e più sicuro) sinora dovunque l'imposta sulle industrie, sulle professioni e sui commerci riesci la meno equamente combinata.

Ora poi nello stato delle nostre finanze si è creduto di dovere accettare quel sistema il quale fosse più proficuo, e che avesse già una pratica stabilita, anche perchè nell'esecuzione le questioni dubbie si possono più facilmente risolvere, adottando una legge di un paese col quale le nostre condizioni

sociali ed economiche hanno molta analogia, e che ha già una giurisprudenza stabilita nella materia.

La Camera deciderà adunque se intenda intraprendere l'esame minuto di tutte queste tabelle; la Commissione non ha creduto di doversi inoltrare in questa via, per la quale non le sarebbe bastato neppure un anno, perchè osservò che dopo 60 anni che esiste in Francia questa legge, queste tabelle furono corrette e ricorrette, senza essere portate alla perfezione.

Quindi la Camere vedrà se voglia entrare in questa discussione, ma le faccio presente che il rimandare la legge alla Commissione coll'incarico di esaminare minutamente le tabelle, come già osservò il presidente del Consiglio dei ministri, è lo stesso che un voler rinviare la legge ad un'altra Sessione, poichè l'esame di tutte queste professioni ed industrie, ed il vedere in quale categoria debbano collocarsi credo che sia lavoro di una difficoltà tale che per chi lo intraprenderà l'anno sarà trovato molto breve.

**PESCATORE.** Da questa discussione (la quale, per dirla di passaggio, mi spiace vedere discesa a termini tali che per buona ventura raramente succede) risulta che le tabelle non furono studiate troppo da nessuno, ed è o colpa di tutti o colpa di nessuno. *(Risa)* Il Ministero, risoluto di seguire le orme francesi, non ha fatto che tradurre le tabelle; la Commissione ha seguito l'esempio e l'autorità del Ministero, e la Camera tutta intera pare che abbia seguita l'autorità della Commissione e del Ministero, perchè da quello che hanno detto molti deputati mi pare di scorgere che, prima non si erano occupati troppo dei particolari di questa tabella, ed ora vengono palesando certi inconvenienti che alla verità nessuno contesta che si debbano correggere, se si può! *(Risa)*

Dunque io non proporrò di rinviare le tabelle alla Commissione, la quale dichiarò che non aggiungerebbe ai già fatti nuovi studi, ma sibbene di sospendere la discussione per tre o quattro giorni soltanto. *(Rumori a destra)*

Questa sospensione, o signori, non sarebbe altro che un ultimo appello a tutti i deputati, di mandare alla Commissione gli emendamenti che credessero necessari, e con questa sospensione io credo poi che si guadagnerebbe in compenso un risparmio di tempo nella discussione delle tabelle, che procederebbe più rapidamente.

Quando tutti i deputati, abbiano deposti i loro emendamenti, potremo intenderci ed andar oltre; che se si vuole fare altrimenti, io temo assai che questa discussione non degeneri in una confusione tale, di cui al Parlamento non si è veduto ancora l'esempio. *(Movimenti)*

**SINEO.** Non ho domandato la parola per un fatto personale, allorchè l'onorevole relatore cercò di eccitare l'ilarità della Camera in occasione degli argomenti da me addotti. Mi è troppo rincrescevole il vedere che la Camera sciupi il tempo in discussioni di questo genere. Mi sarebbe stato tuttavia assai agevole di dimostrare che l'argomento che ho toccato era ben più serio che non fosse parso all'onorevole relatore. Mi limiterò a fargli notare che nella classe seconda della tabella A si stabilisce un'imposta non solo sui fabbricanti, ma anche sui semplici negozianti di zolfanelli chimici e fosforici. Io credo che per attendere a tale commercio non sia necessario d'impiegare un gran capitale; eppure tali negozianti a Torino e a Genova sono tassati di lire 150, ed in altre città di lire 50, 45, ecc.

Ora, quando realmente questa tassa venga a colpire un piccolo smercio, come sarebbe quello di cui testè ho fatto cenno, io credo che sarebbe una grave ingiustizia, a cui non dobbiamo esporci.

Io non posso poi ammettere che non siasi studiata questa legge.

Sono persuaso che molti fra i nostri colleghi ne hanno fatto uno studio accuratissimo. Ma si bramerebbe che tutti fossero in grado di seguire la discussione.

Per parte mia, potrei citare molte anomalie che sarebbe ingiusto di sancire.

Ci si allegava non solo l'autorità della Francia, ma anche quella del Belgio. Posto che si vogliano addurre autorità, bisognerebbe somministrare alla Camera il modo di conoscerle.

Io credo che la legge del Belgio non si trovi nemmeno nella biblioteca della Camera; se essa ci fosse, io posso assicurare l'onorevole membro della Commissione che parlò su questo argomento che la legge del Belgio ci servirebbe di guida per correggere in molte parti il lavoro della Commissione. Nella discussione mi varrò appunto dell'esempio del Belgio per proporre quei cambiamenti che crederò più giusti ed opportuni.

Tutti gli argomenti addotti sinora in difesa della compilazione delle tabelle provano invece quanto sia importante che queste tabelle vengano coscienziosamente esaminate. In fatti l'esempio di un'altra nazione non costituisce per noi un'autorità che dobbiamo ciecamente seguire.

È d'uopo vedere se sia applicabile al nostro paese quanto si pratica altrove. È poi necessario di vedere se le mutazioni introdotte dal Ministero e dalla Commissione al sistema in uso presso altro popolo, sieno realmente corrispondenti ai bisogni del nostro paese, sieno senz'altro accettabili.

Domandiamo soltanto che questo tema così importante sia esaminato coscienziosamente come s'addice al decoro della Camera, come è stretto dovere dei rappresentanti della nazione.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Poichè alcuni membri della Commissione chieggono che la discussione delle tabelle sia rimandata a domani, io non veggio motivo per contestare questa domanda.

Quindi io pregherei i deputati, i quali con molta ragione desiderano di studiare questa parte della legge a voler consacrare a questo studio le ore di questa sera e del mattino di domani, affinchè si possa nella prossima tornata proseguire questa discussione.

Mi sembra che nascerebbero gravi inconvenienti ove si rimandasse questa discussione alla settimana ventura.

**PESCATORE.** Noi abbiamo chiesto solo tre giorni.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Siamo alla metà d'aprile e se si perdono tre giorni, io non so quando finiremo la Sessione. Mi permetta l'onorevole deputato Pescatore, che non viene così di frequente alla Camera, di avvertirlo che avrebbe avuto nel tempo che noi eravamo occupati a discutere altre materie, largo campo per esaminare e studiare queste tabelle. *(Iilarità)*

**PESCATORE.** Domando la parola per un fatto personale.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Io credo che, se si vuole fare una vera inchiesta, non saranno bastevoli nè due nè tre giorni, ma ci vorranno per lo meno sei mesi. Ho avuto l'onore di dire alla Camera che, non due anni sono, ma nell'ultima estate, dal mio predecessore, credo, fu mandato il progetto alla Camera di commercio, la quale non ha proposto a tale riguardo alcuna modificazione.

Non dico che ciò significhi che essa abbia voluto pienamente approvare queste classificazioni, ma prova almeno che ella ha indietreggiato innanzi alla difficoltà del lavoro, difficoltà che incontrarono ed incontrano tutti quelli che vogliono,



senz'averne sott'occhio il modo col quale questa legge è applicata, teoricamente procedere a questa classificazione. Si stabilisca nella legge, come è proposto, credo, che fra due anni se ne dovrà presentare o la conferma o la modificazione, ed io sarò il primo a ciò approvare, perchè riconosco che queste tabelle sono lontane dalla perfezione. Ma dico che, se noi vogliamo riformarle ora senza sapere quali saranno i risultati pratici che daranno, corriamo il rischio di surrogare ad alcuni errori altri errori maggiori. Ho citato l'esempio dei negozianti di grano poichè si è parlato tanto di essi. Ebbene se in vista di quelli di Genova si mettessero nella prima categoria i negozianti di grano di tutto lo Stato, si commetterebbe una solenne ingiustizia pei nove decimi delle provincie di terraferma e dell'isola. Quindi io prego la Camera a voler rimandare a domani questa discussione, e faccio di nuovo vivissima preghiera agli onorevoli deputati che intendono (e con molta ragione) discutere con bastante conoscenza di causa queste tabelle, di volersi consacrare a tale studio questa sera e domani mattina.

**PESCATORE.** È facile, signori, giustificarmi dal rimprovero che mi ha fatto il signor ministro delle frequenti mie assenze dalla Camera, e dirò che, desiderando io di essere più assiduo alle discussioni parlamentari, ho interrogato le autorità universitarie, le quali, credo, rappresentano il Ministero se erano disposte a tener conto della mia qualità di deputato nel giudicare il servizio che avrei ancora potuto prestare all'Università.

Ebbene, esse mi hanno dichiarato che non potevano tenermi conto nessuno di questa qualità, nè della mia frequenza alle discussioni parlamentari.

Ora bisogna sapere che le materie del mio insegnamento versano sopra tali argomenti che presentano molte difficoltà, temporarie, se si vuole, ma gravi; io insegno tutto ciò che concerne l'organizzazione giudiziaria e la procedura civile e criminale. Per le difficoltà della legislazione che si sta ora riordinando sulle accennate materie, certamente il mio insegnamento richiede quasi tutta l'opera d'un uomo. Epperò mi resta poco tempo per intervenire alla Camera.

Dirò di più: io non intervengo mai agli uffici; e perchè? Perchè l'ora degli uffici coincide appunto coll'ora delle mie lezioni.

Ma pure vi fu un tempo in cui il Ministero mi aveva concessa amplissima facoltà di intervenire alla Camera, e di mancare alle lezioni universitarie, e questo fu nella Sessione del 1849; ma allora l'opposizione era in maggioranza.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Farò una sola risposta a quanto disse l'onorevole deputato Pescatore, ed è che, in una circostanza che io non ricordo, un deputato avendo fatta formale istanza onde i professori, membri di questa Camera, ma che davano l'insegnamento nell'Università, ne fossero dispensati, io ho creduto dovermi opporre a tale proposta a nome dei professori medesimi, e non solo nessuno contraddì a quanto io dissi, ma quei professori che si trovavano presenti (e non so se fra essi si trovasse il deputato Pescatore, perchè i nomi mi sfuggono) fecero plauso alle mie parole.

Quindi io era in diritto di pensare che il motivo gravissimo addotto dall'onorevole Pescatore non fosse tale da lasciarci privi del concorso dei suoi lumi e della sua parola così frequentemente, come lo fummo in questa Sessione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio.

**VALERIO.** Io credo che il signor ministro, quando parlava di una proposta fatta relativamente ai deputati professori nell'Università di Torino, abbia errato.

Nessuno in questa Camera ha proposto che i deputati professori nell'Università di Torino fossero esentati dal servizio.

Io feci la domanda formale affinché l'ora stabilita per gli esami...

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Mi scusi, si fece un'altra proposta, e credo che sia stata fatta da altri.

*Voci.* Fu fatta dal deputato Angius.

**VALERIO.** Io non mi ricordo veramente che si sia fatta una tale proposta; ma, se così fu, io mi associo al voto perchè continuino ad insegnare.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Pescatore.

**PESCATORE.** Il ministro suppose che io desiderassi una dispensa abituale alle lezioni. No, non desidero tanto, ma vorrei che si fosse meno esigente nel numerare quelle tali lezioni che non si possono fare per intervenire alle discussioni parlamentari. Mi accadde, un anno, di mancare a due lezioni in tre mesi, e subito venne sporto un richiamo al ministro, accusandomi di frequenti e abituali mancanze, e allora ho dovuto smentire le asserzioni che mi gravavano.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo insiste nella proposta di invio alla Commissione?

**SINEO.** Io non insisto sul rinvio, giacchè la Commissione non vuole accettarlo, ma insisto perchè, se qualcuno non ha ancora studiato bastantemente queste tabelle, le studi, perchè credo che mancherebbe gravemente al suo dovere chi le votasse senza conoscerle.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pescatore, il quale aveva proposta la sospensione per tre giorni, persiste nella sua proposta?

**PESCATORE.** Persisto.

**STALLO.** Io pregherei la Camera di rimandare la discussione a tre giorni o quattro... (*Rumori*) Mi si lasci spiegare. Non è per ispirito di opposizione che io faccio questa proposta, ma sibbene perchè, avendo esaminate attentamente le tabelle, mi sono convinto che è necessario introdurre molte variazioni e che quindi, se si rimanda la discussione di tre o quattro giorni, tutti gli emendamenti potranno venir presentati alla Commissione e da questa studiati, e la discussione pubblica sarà per conseguenza molto più facile.

Citerò un esempio. I negozianti di vino all'ingrosso in botti sono posti nella terza classe e pagano lire 80; invece i negozianti di vino al minuto i quali pagano già la gabella accensata, si trovano nella seconda, e dovrebbero pagare lire 100. Il ministro disse che non vi sarà poi gran danno nel collocare i commercianti in una classe piuttosto che in un'altra, perchè le differenze non sono grandi; ma nel commercio, quando un bottegaio si troverà collocato in una classe molto più elevata del ricco negoziante, ciò basterà per fare odiare una legge, che di per se stessa non sarà certamente la più accetta.

In conseguenza io prego la Camera di sospendere questa discussione almeno per tre giorni.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** L'onorevole preopinante ha appunto indicato un articolo, sul quale la Commissione ha portati i suoi studi ed è quello dei negozianti di vino in bottiglie. La Commissione si propone di accettare su questo articolo un emendamento che forse potrà essere accolto dalla Camera.

Ora io ripeto: se si vuole un'inchiesta, tre giorni non bastano. Se poi si vuole solo rimediare a quelle anomalie che sono più evidenti, io credo che in 24 ore ciò si può ottenere.

Osservi inoltre la Camera che, se si sospendesse questa discussione, per alcuni giorni non si potrebbe tener seduta,

perchè non vi sarebbe nulla all'ordine del giorno, a meno che non si volesse discutere la legge sulla leva, la quale consta di circa 200 articoli, e per cui si dovranno impiegare più di quindici giorni.

Io ripeto adunque che, se si vuole soltanto rimediare ad alcune anomalie, 24 ore sono più che sufficienti.

**VALERIO.** E la stampa delle tabelle francesi?

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Se si vogliono stampare le tabelle francesi sarebbero necessari quattro o cinque giorni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Stallo ha la parola.

**STALLO.** Malgrado le osservazioni del signor ministro, io ripeto che se la Camera rimandasse a domani questa discussione, farebbe troppo cattivo senso, poichè sono tante le anomalie che s'incontrano in questa legge che è bene che si accordino alcuni giorni affinchè coloro che sono specialmente addetti al commercio possano fare accogliere alla Commissione le loro osservazioni, poichè la relazione del progetto di legge fatta dalla Commissione ci venne presentata non sono molti giorni.

**PRESIDENTE.** Debbo far notare che questo sarebbe vero ove il progetto fosse stato distribuito solo da pochi giorni: ma è già da più mesi che sta fra le mani dei signori deputati.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Mi pare che il motivo per domandare questa dilazione sia sempre meno provato, quando si pon mente a che le persone speciali in tre giorni non potranno acquistare maggiori lumi di quanto ne abbiano acquistati in 20 anni di pratica.

D'altronde se le Camere di commercio non hanno creduto di dover proporre alcuna variazione, hanno reputato che queste anomalie non potessero poi avere sì grandi inconvenienti. Quando l'onorevole Stallo, il quale ha molta pratica ci dimostrerà che vi saranno delle anomalie, e che bisognerà rimandare ad una classe inferiore, e trasportare ad una superiore un'industria, la Camera certo accoglierà le sue osservazioni.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Io faccio osservare alla Camera che, se adottasse la proposta che io aveva fatta e che fu specialmente svolta dall'onorevole deputato Chiarle, e si riservasse di discutere soltanto l'articolo 4 e le tabelle, ci rimarrebbero tutti gli altri articoli i quali unitamente ad altre questioni di principii generali che sono separati dalle tabelle, darebbero materia a discussioni che forse si prolungherebbero oltre a tre giorni sicuramente. E quando arrivati a questo punto della questione il deputato Stallo domanderà ancora qualche giorno di dilazione onde studiare ancora la questione, la Camera glielo accorderà sicuramente.

Riguardo poi alla domanda del deputato Valerio, affinchè si stampino quei documenti che la Commissione aveva sulla legge francese, e che egli non aveva potuto avere, l'ho invitato, come mi pare essere intenzione della Camera, a fare un piccolo estratto di quegli articoli relativi a questa materia. Se la Camera lo vuole, il signor presidente potrebbe dar ordine che questo fosse stampato. Io credo che in due ore questa sera il deputato Valerio potrebbe fare questo estratto, e intanto io dico che prima che la discussione sia giunta all'articolo 66 saranno certamente passati i tre giorni che chiede l'onorevole Stallo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sineo.

**SINEO.** Io faccio presente alla Camera che la questione ha cambiato alquanto di natura; è stato ammesso dal Ministero, e pare anche dalla Commissione, che sia da farsi una discussione particolarizzata di queste tabelle; ora la Commissione, in questa parte, non si trova in buona condizione. Mi perdoni

se le do un consiglio; ma esso è nell'interesse della stessa Commissione, e più ancora della Camera. La Commissione per mezzo dei suoi oratori ha dichiarato di non avere studiate queste tabelle...

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Non si è detto questo. Domando la parola.

**SINEO.** Ora dice di averle studiate; le ne faccio le mie congratulazioni. Dai discorsi dei suoi oratori io aveva dovuto rilevare il contrario. Ma bisogna ancora sapere quale sia lo studio ch'essa abbia fatto intorno alle tabelle. Ha essa forse approfondite abbastanza le questioni che vi si riferiscono, da poter sostenere una seria discussione; da rispondere a tutte le obiezioni che gli uomini pratici potranno fare? Se la Commissione ha fatto questo, allora il mio consiglio non è opportuno, e lo ritiro. Ma se, pensandoci bene, la Commissione non si credesse preparata abbastanza per risolvere tutte le plausibili difficoltà, mi sembra allora naturale che anch'essa desideri un poco di tempo per prepararsi.

La Camera riconoscerà che ciò che rende sempre lunghe e poco proficue le discussioni si è il non averle studiate abbastanza; quando da ogni lato le questioni fossero profondamente maturate, in minor tempo, con minor fatica, e con maggior vantaggio si condurrebbero a termine.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Io ho domandata la parola per dire che la Commissione ha studiato le tabelle quanto ha potuto, e per questo non può accettare il rinvio. Essa è pronta a sostenere la discussione su quei particolari che si presenteranno.

La Commissione ha lamentata per mio organo l'altro giorno l'assenza di uomini tecnici e speciali nel suo seno. Essa ha invitato i deputati che avevano tali nozioni speciali ad intervenire alle sue adunanze, tre o quattro sono intervenuti ed abbiamo fatto il meglio che si è potuto.

Intervennero pure nel seno della Commissione una persona che aveva fatto studi speciali nella Commissione ministeriale. Queste tabelle poi seppero anche la Commissione che erano state comunicate alla Camera di commercio che le ha deliberate.

Come diceva l'onorevole ministro delle finanze, in quindici giorni noi non faremo nulla di meglio di quello che abbiamo fatto, salvo una discussione degli articoli speciali. Se avessimo a cominciare tutti i lavori del signor Vitet a cui vedo che si è reso giustizia (ed i quali lavori li tiene qui la Commissione a disposizione di chi volesse leggerli, e di farne anche una traduzione) sarebbe una cosa infinita.

La Commissione però ha studiato la legge di Francia; vennero fatte diverse osservazioni, quelle del deputato Crosa furono in gran parte ammesse; quelle dell'onorevole deputato Polliotti sarebbero state ammesse senza le circostanze che ho indicato, e così sarebbe fatto anche per gli altri se avessero fatte proposte.

La Commissione non ha creduto poter fare di più. Per ciò io non posso a meno di insistere a che si adotti il modo di discussione che io ho accennato.

**VALERIO.** Mi pare che si potrebbe aspettare almeno sino a giovedì.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al deputato Valerio che colla proposta del relatore della Commissione si giunge al medesimo risultato perchè, procedendosi intanto alla discussione degli altri articoli, forse non si verrebbe all'articolo 4 ed alle tabelle che fra due o tre giorni.

**VALERIO.** Prego la Camera di por mente che nella seduta di venerdì scorso abbiamo già tenuto questo metodo, e non abbiamo potuto camminare.

Io stesso aveva in quella seduta proposto che si seguisse un altro sistema; non si è voluto; e finalmente il signor presidente medesimo dovè riconoscere che non si poteva procedere.

Saltando articoli si perde il nesso della discussione e si trovano inciampi ad ogni momento.

**CAVOUR GUSTAVO, relatore.** Domando perdono, ma mi pare che il fatto non stia in quei termini.

Nella seduta di venerdì avevamo adottato il sistema di saltare gli articoli che davano luogo a maggior discussione, ma qui la Commissione, che ha fatto uno studio speciale della legge, può assicurare la Camera che l'articolo 4 colle tabelle formano un tutto a sè, una cosa sola, e che il resto si può discutere senza toccare per nulla nè questo nè quello.

Ma per discutere tutto il resto della legge io credo che tre giorni non saranno sufficienti. Vedrassi che agli articoli 6, 9, 12, 20 e 31 vi sono delle questioni gravi di principio che non toccano la tabella. Quindi insisto nella mia proposta.

**CROSA.** Io intendo di proporre alla Camera un mezzo di transazione.

Il rinvio di questa discussione a tre giorni potrebbe realmente presentare inconvenienti, perchè protrarrebbe sempre maggiormente la Sessione che è già di soverchio avanzata.

Nulladimeno riconosco anch'io la necessità che in questa discussione si proceda regolarmente e con conoscenza di causa, acciò non siamo per avventura astretti a rivenire su principii ed articoli già adottati.

Ciò posto, io reputerei migliore consiglio che si facesse un po' di sacrificio da una parte e dall'altra, e proporrei che domani non si tenesse seduta pubblica, e che la Commissione, i deputati ed i ministri concorressero a far sì che si compiesse il lavoro, onde poterlo stampare e distribuire nella seduta successiva.

**PESCATORE.** Io vorrei che la Camera notasse come all'articolo sesto, a cagion d'esempio, siano presupposti i principii stabiliti all'articolo quarto.

L'articolo sesto, dicendo che il collocamento degli esercenti contemplati nelle tavole B, C nei rispettivi gradi, avrà luogo distintamente per ciascuna professione, ecc., questo suppone che si adotti la tassa del diritto fisso per le professioni contemplate nelle tavole B, C, e che si ammetta anche il sistema dei gradi, quando sappiamo che nell'articolo quarto dovrà appunto venire in discussione un emendamento diretto a togliere il diritto fisso per queste professioni, ed a sostituirvi unicamente il diritto proporzionale. Così la discussione per salti, già condannata dall'esperienza, incontrerebbe nuovi inconvenienti.

Io suppongo che 24 ore bastino alle persone speciali per istudiare gli emendamenti che stimano di proporre; ma questi emendamenti debbono pure essere comunicati alla Commissione, ed è pur giusto e conveniente che le persone speciali intervengano nel seno della Commissione a svolgere le loro proposte. E questo abbrevierà la discussione che seguirà in pubblico. Dunque alle prime ventiquattr'ore è d'uopo aggiungere altre ventiquattr'ore, e forse quarant'otto ore. Insisto quindi nella mia proposizione di rimandare la discussione a giovedì.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta dei deputati Pe-

scatore e Valerio, la quale tende a far rimandare la continuazione della discussione del presente progetto di legge sino alla tornata di giovedì.

(La Camera rigetta.)

Ora porrò ai voti quella del deputato Crosa, perchè la discussione di questa legge sia rimandata alla tornata di mercoledì.

(La Camera rigetta.)

La discussione proseguirà dunque domani; ora però, se la Camera lo crede, porrò in discussione il breve progetto di legge per l'aggiunta di spese ai bilanci 1852 dell'artiglieria e delle finanze. (Sì! sì!)

**APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AGGIUNTA DI SPESE AL BILANCIO DEL 1852.**

**PRESIDENTE.** Il progetto di legge, composto d'un articolo solo, è così concepito: (Ved. vol. *Documenti*, pagina 1592.)

« Sono autorizzate in aggiunta al bilancio dell'anno 1852 le seguenti maggiori spese, cioè:

Spese. — <i>Artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.</i> —	
Spese ordinarie. — Categoria 23. <i>Trasporti</i> . . .	L. 5,500
Spese. — <i>Finanze.</i> — Spese straordinarie. —	
Categoria 19. <i>Assegnamenti d'aspettativa</i> . . .	» 250
Totale . . .	<u>L. 5,750</u>

(La Camera approva senza discussione.)

Si procede alla votazione per scrutinio segreto.

**Risultamento della votazione:**

Presenti e votanti . . . . .	108
Maggioranza . . . . .	55
Voti favorevoli . . . . .	91
Voti contrari . . . . .	14

(La Camera approva.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER IL PROLUNGAMENTO DELLA STRADA FERRATA DA NOVARA AL LAGO MAGGIORE.**

**CAVALLINI.** Come segretario della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge proposto dal signor ministro dei lavori pubblici per il prolungamento della strada ferrata da Novara al lago Maggiore, ho l'onore di presentare la relazione intorno al progetto medesimo a nome del relatore. (Ved. vol. *Documenti*, pag. 1262.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sul commercio, industria, arti e professioni liberali.